

InfoImpresa

Periodico dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori

Luglio/Agosto 2016



Unsic

**Un commento
alla Brexit**

**Dopo di noi:
il parere
dei nostri esperti**

**Antico
e nuovo**



Antico e nuovo



DOMENICO MAMONE - Presidente dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori

Da nord a sud, l'Italia è una lunga penisola. Pur nell'unità sostanziale di cultura, di lingua, di nazione, cambiano le tradizioni, i modelli produttivi, e anche i problemi. I nostri associati dei Nebrodi sono stati ricevuti in Senato, e hanno esposto i problemi dell'agricoltura di quelle terre; quelli di altre regioni stanno lavorando su nuovi progetti di formazione. Vecchio e nuovo si incrociano: l'artigianato sta ritornando al centro dell'interesse della formazione per i giovani, che qualche anno fa sembrava obbligatoriamente indirizzata verso l'informatica e le nuove tecnologie, e l'iniziativa delle Botteghe di mestiere ne è un buon esempio. Oggi si assiste a un ritorno del saper fare manuale, concepito non certo come ripiego per carenza di tecnologia, ma piuttosto come produzione ad alto valore aggiunto di qualità. L'economia italiana ha il maggior interesse nel tutelare una tradizione di gusto e bellezza che è inseparabile dalla manualità e dall'apprendimento di tecniche attraverso adeguati tirocinii. Ancora vecchio e nuovo: l'agricoltura riprende oggi a fare i conti con i danni della fauna selvatica, che erano diventati quasi trascurabili alla metà del secolo scorso, ma la protezione dell'ambiente, la moderna attenzione all'ecologia, hanno segnato l'aumento della fauna italiana, certo un bene, ma dal grande lupo al piccolo ghiro, pastori e coltivatori rischiano di avere dei nuovi nemici, in una spirale di risentimenti e malintesi tra agricoltori e ambientalisti, se non si sapranno mettere in atto mettere in campo le migliori conoscenze scientifiche e aggiornare le buone prassi specialmente nell'allevamento.

Non si dovrà mai tornare al saccheggio irresponsabile delle risorse, né all'idea che il mondo naturale, la wilderness come dicono gli americani, non abbia un suo spazio e un suo valore indipendente da considerazioni economiche (anche se può avere anche un valore economico), ma non si potrà neppure far pagare agli agricoltori e agli allevatori da soli i costi di modifiche ambientali di per sé positive, e si tratta poi degli stessi agricoltori e allevatori che soffrono anche le modifiche dell'ambiente negative, cioè il riscaldamento climatico, con le conseguenze in termini di variazione delle precipitazioni, e persino il maggior rischio di disastri ambientali. La tutela del territorio, la gestione del consumo di suolo e delle acque, il riciclo dei rifiuti sono elementi essenziali per tutti gli agricoltori, che possono diventare i migliori guardiani dell'ambiente. Non è di oggi la nostra preferenza all'agricoltura italiana di qualità, che è fatta anche di siepi, biologico, kilometro zero, denominazioni di origine, e per quella nuova agricoltura "multifunzionale" che accoglie turismo, sport, terapie. Questa è una grande opportunità da cogliere, anche in previsione degli imminenti cambiamenti nella Politica agricola europea, mentre il rischio è quello di un conflitto inaccettabile tra esigenze agricole e valori ambientali, e per evitarlo occorre una grande capacità di ascolto e di governo.

Parlando di "governo", dovremmo meglio richiamarci alla governance, una parola inglese ormai molto usata tra gli addetti ai lavori: la differenza è che governance non richiama una trasmissione di decisioni dall'alto, ma piuttosto una rete di relazioni tra soggetti pubblici, imprese economiche, associazioni senza scopo di lucro, che collaborano nel quadro di valori e di regole condivisi. E' questa "governanza", ci si passi lo sforzo di rendere italiana una parola straniera, che serve per affrontare il più complesso e cruciale dei problemi economici di oggi, l'accesso al lavoro delle giovani generazioni, troppo spesso mortificate. Non basteranno, infatti, nuove e migliori leggi, se non si lavorerà quotidianamente alla loro applicazione, e non basteranno le buone volontà individuali senza una cornice generale di solidarietà e collaborazione. Per noi, la sfida della formazione professionale e delle risorse umane in azienda si vince soltanto con la collaborazione di imprenditori, lavoratori e istituzioni, facendo della formazione continua un sistema sempre più diffuso di istruzione e aggiornamento, che dalle aziende si riversa nella società nel suo complesso.

Domenico Mamone
Presidente Nazionale UNSCIC

1	EDITORIALE	14	CAF UNSIC
	DOMENICO MAMONE <i>Presidente dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori</i>		Affrontare la scadenza dell'Unico 2016: istruzioni per il contribuente
Antico e nuovo		14	
4	VISTO DALL' UNSIC	17	FONDOLAVORO
			"Luci sul lavoro" a Montepulciano: fare rete tra pubblico e privato
Un commento alla Brexit	4	17	
7	UNSCIC INFORMA	19	UNSICOOP
	L'UNSCIC di Messina in commissione Agricoltura del Senato		Mai più soli: approvata la legge "Dopo di noi"
	7	19	
10	PATRONATO ENASC	21	ENUIP
	La formazione è qualità		Servizio civile nazionale: selezioni dei volontari
	10	21	

22

MONDO AGRICOLO



Questione meridionale:
ancora "mission impossible"

22



23

BANDI & PROGETTI



PON Cultura – in arrivo incentivi
per imprese creative al Sud

23

26

LAVORO & PREVIDENZA



Pensioni d'oro, per la Corte il prelievo
di solidarietà è legittimo

26

30

IUS IURIS



INFOIMPRESA

*Periodico
dell'Unione Nazionale
Sindacale Imprenditori e Coltivatori*

Direttore responsabile
Domenico Mamone

Redazione
Sara Di Iacovo - Francesca Gambini - Fortunata Reggio
Luca Cefisi - Antonio Greco - Vittorio Piscopo

Progetto Grafico - Impaginazione
Fortunata Reggio

Sede legale e Redazione
Via Angelo Bargoni, 78 - 00153 Roma
Tel 06 58333803 - Fax 06 5817414
www.unsic.it - infoimpresa@unsic.it

Registr. Tribunale di Roma
N° 76/2003 del 5/03/2003

Un commento alla Brexit

Nella vecchia battuta "burrasca sulla Manica, l'Europa è isolata", c'era molto del buon vecchio *humour* inglese. Però la Brexit (l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, votata nel referendum per 51 a 48 dagli elettori britannici il 23 giugno scorso) non è uno scherzo, e potrebbe costare cara. A tutti noi, ma specialmente al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord. Un regno che, giuridicamente, ricordiamolo, non ha una costituzione scritta come d'uso nelle altre nazioni europee, e che si è formato per l'unificazione sotto la stessa corona di diversi "paesi", che tali ancora vanno considerati, l'Inghilterra, la Scozia, il Galles (che compongono la Gran Bretagna) più l'Ulster, o Irlanda del Nord. La separazione di uno o più paesi dal Regno Unito non è impensabile né impossibile: nel 2014, un referendum ha visto l'indipendenza della Scozia respinta per un piccolo margine, 55% di no e 44% di sì.

Le ragioni degli indipendentisti scozzesi sono legate alla storia recente del Regno Unito, piuttosto che al richiamo alle tradizioni antiche della Scozia: il partito nazionale scozzese, che ha la maggioranza nel paese e ha un programma di sinistra, si è rafforzato con gli anni, nella convinzione crescente che il governo di Londra quando ci sono i conservatori si disinteressa di quello che vogliono gli scozzesi, quando ci sono i laburisti fa comunque troppo poco. La leader Nicola Sturgeon, che è primo ministro del governo scozzese, ha dichiarato che il suo partito non è contro gli immigrati, non è contro l'Europa, insomma non c'entra niente con i tipici programmi dei nazionalisti, piuttosto

sostiene l'idea di una Scozia con più servizi sociali, università gratuite e più tasse per i ricchi, tutte cose che non si potrebbero ottenere facilmente con gli inglesi, che alla fine sono di più, sono più conservatori e decidono per tutti. Si capisce facilmente che per la Sturgeon non ha senso tutto il movimento che ha portato alla Brexit: una specie di patriottismo inglese che pretende di parlare anche a nome degli altri britannici; che sostiene che Bruxelles non può permettersi di dire a Londra cosa deve o non deve fare; che critica il bilancio europeo troppo generoso in termini di spesa sociale e agricola per i membri di nuovo ingresso, specialmente dell'Europa orientale; che immagina che un Regno Unito libero degli impegni europei possa ancora giocare un ruolo mondiale tutto da solo, com'era fino a cent'anni fa.

Del resto, il partito che massimamente ha sostenuto la Brexit, l'Ukip, che vuol dire partito dell'indipendenza del Regno Unito, anche se si chiama così è essenzialmente un partito inglese e un pochino gallese, ma in Scozia non se lo fila nessuno. Ma se la Sturgeon può odiare la Brexit, potrebbe amare una sua conseguenza: il referendum sull'indipendenza della Scozia potrebbe essere riproposto, perché si potrebbe sostenere che i risultati del 2014 non sono più significativi, dopo una tale rivoluzione. Quanto all'Irlanda del Nord, essa è uscita soltanto da poco da una lunga, sanguinosa e complicata guerra civile, detta tra "cattolici" e "protestanti", ma piuttosto una guerriglia etnica tra cittadini di cultura irlandese e antichi discendenti di immigrati "britannici". Ora in Ulster

regna una pace che ha quasi del miracoloso: il primo ministro è Ian Paisley, capo storico dei più duri protestanti unionisti, e viceprimo ministro Martin McGuinness, già esponente dell'Ira, quelli della lotta armata cattolica. L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea potrebbe avere ripercussioni su una pace ancora molto fragile, che si regge anche, per esempio, sul fatto che con l'Europa unita il confine tra Ulster e Irlanda è praticamente sparito, le regole europee sono comuni, e insomma una guerra dentro l'Unione Europa era diventata persino ridicola.

Si noti, infine, che in Ulster e in Scozia la gente ha votato contro la Brexit (il 55% in Ulster e il 62% in Scozia). Dopo un referendum così importante, ci si aspetterebbe che i vincitori chiedano di andare al governo: ma il capo dell'Ukip, Nigel Farage, ha dato di corsa le dimissioni, dicendo che ha bisogno di tempo per la sua vita privata, e Boris Johnson, il dissidente conservatore che ha sfidato e battuto il primo ministro Cameron, ha pure dichiarato che non intende candidarsi a primo ministro. E' abbastanza strano che i vincitori si comportino da perdenti, e molti commentatori, a Londra e a Bruxelles, sospettano che né Farage né Johnson credessero di vincere, ma solo di fare un'agitazione che servisse alle loro carriere politiche, e adesso non sanno cosa fare. Fatto sta, che i due capi della Brexit hanno convinto gli elettori che lasciare l'Europa sarebbe stato bellissimo, ma non vogliono governare questa cosa tanto bella. E mentre il Regno Unito entra in una crisi politica mai vista, con un governo dimissionario, la Scozia in fibrillazione e l'Ulster



che preoccupa, a Bruxelles, in accordo con tutti i principali governi europei, si è subito messo in chiaro che questa Brexit va fatta al più presto. Già, perché i sostenitori del referendum antieuropeo sembrano aver pensato che, spaventati dalla perdita di un membro dell'Unione Europea certo importantissimo, ci sarebbe stata una trattativa dove gli altri europei avrebbero offerto ogni possibile concessione, per tenere dentro il Regno Unito in qualche modo, condizioni di favore tanto da lasciare Londra con quasi tutti i diritti di chi è nella UE, ma senza i doveri. Invece, la voce europea è stata chiarissima: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori, e questo deve aver spiazzato i Johnson e i Farage. Non si può neppure immaginare che Londra "retroceda" ai diritti del più blando status di paese associato alla UE, tipo oggi l'Albania, perché quello status esiste come anticamera dell'ingresso: in retromarcia non funziona. Quindi, i britannici si devono preparare alla fine del mercato unico, e ritorno al controllo doganale e ai dazi per le merci britanniche; alla fine della libera circo-

lazione delle persone, con problemi per le migliaia di cittadini britannici che ora vivono in Europa, e per l'economia inglese nel suo complesso, dove lavorano decine di migliaia di cittadini comunitari; alla fine dei programmi europei, dalla Politica agricola comune a Horizon per la tecnologia all'Erasmus. L'argomento più forte dei sostenitori della Brexit è di bilancio. C'è un risparmio che il bilancio inglese potrebbe avere dalla Brexit, visto che Londra, pur già godendo di una serie di sconti, riceve nel 2015 da Bruxelles "soltanto" un po' meno di 7 miliardi di euro ma contribuisce per 11 miliardi e 340 milioni euro, più 2,7 miliardi di dazi raccolti per conto dell'Ue, al netto delle spese di raccolta (per confronto, l'Italia, che è un altro membro creditore dell'Europa, riceve 10,6, e paga 14,3 più 1,5 di dazi trasferiti; i membri che ricevono più di quanto pagano sono quelli meno ricchi, per esempio la Polonia). Ma questo "risparmio" potrebbe risultare molto ipotetico: con la Brexit, ci si attende che molte grandi aziende trasferiranno i loro quartier generali sul continente, per-

ché non possono permettersi di stare fuori dal mercato unico europeo; i costi sull'import ed export aumenteranno, e la sterlina perderà valore. L'Europa non sono solo i bilanci, c'è la qualità: stare in Europa sarà un po' costoso, ma permette di partecipare ai grandi progetti di ricerca, agli scambi, insomma a tutta una serie di attività per la diffusione di conoscenza e tecnologia.

Non per caso, il voto alla Brexit si è concentrato nelle fasce più anziane e meno istruite dell'elettorato, mentre i giovani che viaggiano e specialmente coloro che fanno attività a livello universitario hanno, di solito, votato per rimanere in Europa. Alla fine, ci si attende un impoverimento di lungo periodo della Gran Bretagna, una riduzione della produttività e dell'occupazione e una caduta della qualità tecnologica; si registrerà anche un impoverimento dell'Europa del suo complesso, non tanto per quei 4 o 6 miliardi di euro, ma perché all'Europa mancheranno appunto l'intelligenza e la cultura dei britannici. Ma il prezzo da pagare, alla fine sarà più alto per chi rimane davvero isolato.

Brexit: dichiarazione Unsic

Il 23 giugno 2016 verrà ricordato come un brutto giorno per l'Europa, per le imprese, per i cittadini. Ora maggiore coesione sociale e investimenti: i cittadini devono vedere che l'Europa serve. Il crollo delle borse e della sterlina dopo il referendum" osserva il presidente dell'Unione nazionale sindacale

imprenditori e coltivatori "segnalà che le conseguenze economiche della Brexit saranno gravi. Sarà un danno per il mercato europeo, per gli scambi, per lo sviluppo, per tutti gli europei. E' assai dubbio che si tratti di un vantaggio per gli inglesi: notiamo già che la Scozia ha votato per l'Europa, quindi questo referendum

ha diviso, non unito, la Gran Bretagna. Ma se gli elettori non hanno compreso i pericoli della Brexit" conclude Mamone "molta responsabilità è di un'Europa che non ha saputo comunicare i suoi valori e far sentire a tutti i suoi benefici: ci vuole un nuovo modo di fare l'Europa, comprensibile e vicino alla gente".

Vongole e colpi di sole: quando l'informazione disinforma

Estate, quindi una discussione sulle vongole, piatto d'obbligo per gli italiani al mare, potrebbe anche starci. Anzi, sorridere è troppo facile: è vero che si dice che qualcosa è alle "vongole" (una riforma politica, per esempio, una misura economica, una strategia aziendale...) quand'è troppo casereccio, alla buona, non proprio adeguato. Chissà perché poi, perché un piatto di pasta con le vongole sarà anche semplice ed economico, però buonissimo. Comunque: informazione alle vongole in questi giorni, circa la recente decisione della Commissione Europea di introdurre una deroga alla misura minima delle vongole in commercio, che è stata ridotta da 25 a 22 millimetri (la misura minima serve appunto a impedire che vengano pescati i molluschi che non sono arrivati all'età adulta, prima che si siano riprodotti, altrimenti si arriverebbe all'estinzione della specie). Era una richiesta di gran parte del mondo della pesca, da quando una delle due specie originarie di vongola dei mari italiani, la Venus Gallina (quella che in pescheria si chiama, almeno in molte regioni d'Italia, "lupino") ha manifestato una tendenza a crescere poco. La ragione è molto discussa dagli scienziati, si parla di alterazioni nella salinità, di cambiamento climatico, fatto sta che queste vongole oramai difficilmente raggiungono la misura minima, e questo ha provocato non pochi problemi all'industria della pesca. Di fatto, i pescatori lamentano che per rispettare il regolamento devono rinunciare a gran parte del pescabile. Semplicemente, più di tanto non crescono. Tutto questo riguarda, dicevamo, una sola specie di von-



gola, mentre per l'altra specie originaria del Mediterraneo, la vongola verace italiana, la più pregiata, non risultano problemi di dimensioni, anche se la situazione è ancora più preoccupante perché non si trova quasi più. In trattoria, di solito mangiate la vongola verace filippina, oggi allevata in Italia in grandi quantità, forse non saporita quanto le altre due ma grande, carnosa e sempre disponibile. Ebbene, pochi giorni fa la Commissione Europea ha modificato quindi il regolamento comunitario, e, accogliendo le richieste italiane, ha abbassato la misura minima delle vongole (o dei "lupini", se preferite). L'informazione alle vongole è quella di chi, negli ultimi mesi, in attesa della modifica ormai imminente, ha battuto la grancassa e gridato contro i burocrati di Bruxelles, che imporrebbero restrizioni arbitrarie ai popoli. Addirittura, un comunicato di una grande confederazione agricola ha annunciato con soddisfazione e suoni di fanfara che, dopo la Brexit, è giunto

un altro colpo all'arroganza di questi signori di Bruxelles, che si erano permessi chissà come di decidere per gli italiani. Peccato che la misura minima, nel regolamento europeo, fosse stata presa pari pari dalle norme italiane, e precisamente da un decreto presidenziale del 1968: quando ben diversa era la situazione dei nostri mari, evidentemente. Bruxelles oggi ha solo preso atto che il governo italiano chiedeva di cambiare quella misura.

E visto che almeno sulle vongole nessuno vuole dare lezioni agli italiani, il regolamento, che già seguiva la nostra legge, è stato emendato per adeguarsi alla nuova situazione, secondo le nostre richieste. Nessuna imposizione da Bruxelles, dunque, e polemica davvero inutile, che distrae l'attenzione dal vero problema: cosa sta accadendo nel nostro mare, una volta fertilissimo, e che ora produce creature nane, o le vede addirittura scomparire? Questa dovrebbe essere la vera domanda.



L'UNSCIC di Messina in commissione Agricoltura del Senato

Audizione in commissione Agricoltura al Senato dell'agricoltura di Messina e dei Nebrodi: guidata da Piero Ricciardo, presidente dell'UNSCIC di Messina, Giuseppe Giordano presidente dell'Apom, i produttori olivicoli messinesi, Giosuè Catania della CIA di Catania-Messina, la delegazione, composta anche da Signorino Marzullo dell'Associazione culturale per la valorizzazione del nocciolo e dal vicepresidente Apom Francesco Aloi, ha illustrato in Senato, mercoledì 29 giugno, le urgenze e le prospettive dell'agricoltura messinese. La richiesta, particolarmente sostenuta dal senatore Francesco Scoma, di un'audizione è nata dal disagio diffuso negli agricoltori messinesi e nebrodensi per l'accavallarsi di urgenze in campo fitosanitario ed ambientale. Particolarmente colpito il campo agrumicolo, minacciato dal diffondersi di nuove patologie provocate dall'importazione mal controllata di agrumi sudafricani e argentini; ma grave è anche la situazione

della corilicoltura (noccioletti), per la diffusione del ghiro, un roditore non più controllato dai predatori naturali a causa degli scompensi ambientali, il cui impatto sulla produzione nazionale di nocciole contribuisce alla difficoltà del settore, con la conseguente penetrazione delle nocciole turche, sovente a rischio fitosanitario e di diversa qualità organolettica, in un campo tradizionale e importante per la tradizione alimentare italiana, specialmente dolciaria. Significativa anche la tensione tra gli olivicoltori, per il paventato arrivo della Xylella Fastidiosa, per ora rilevata solo in Puglia, ma che potrebbe diffondersi senza le adeguate misure di profilassi. Le richieste della delegazione, che era accompagnata dal coordinatore del Centro Studi dell'UNSCIC Luca Cefisi, non si sono ridotte a una battaglia, che sarebbe ormai di retroguardia, all'insegna del protezionismo e dell'assistenzialismo, al contrario si è richiesto un maggiore investimento nella ricerca, sia preventiva in campo fitosanitario, garantendo per esempio

la circolazione di piante porta-innesto libere da virus, sia per lo sviluppo di maggiore competitività e qualità dei prodotti italiani e siciliani. In questo senso, il rafforzamento del controllo delle caratteristiche igieniche dei prodotti importati appare non un pretesto, ma una reale necessità, che apre anche una questione di reciprocità con altri Paesi, che impongono di fatto barriere non tariffarie, ma appunto sanitarie al commercio transnazionale. In questo quadro, una competitività verso l'alto, sulla qualità, com'è stato sottolineato da Piero Ricciardo nel suo intervento a nome dell'UNSCIC, e non la concorrenza al ribasso sui prezzi senza riguardo per la qualità, deve essere il vero obiettivo di un'agricoltura moderna, ma per questo occorre investire, e occorre che le istituzioni facciano, tutte, la loro parte, non lasciando gli agricoltori soli di fronte all'inerzia burocratica e a dinamiche, quella dell'economia globalizzata, che richiedono interventi sofisticati e rapidissimi.



Dopo l'incontro al Senato: il presidente dell'UNSCIC di Messina **Piero Ricciardo**, **Giuseppe Giordano**, **Giosuè**, **Signorino Marzullo** e **Francesco Aloi** con il Senatore **Francesco Scoma**

Anzio: "Uno sguardo dall'India", la piccola fiera del tessile indiano

Dal 7 al 9 luglio, ad Anzio, sul litorale romano, in collaborazione con Unsic, Enasc ed Enuip, l'associazione AQ International ha proposto una mostra-mercato di prodotti indiani, specialmente tessili, accompagnata da una conferenza cui ha partecipato anche l'ambasciatore indiano, Anil Wadhwa.

Alla sera, un programma musicale nella piazza principale della cittadina laziale ha completato un elemento culturale la tre giorni di iniziative. In una conferenza di presentazione, con il sindaco anziate Bruschini, l'ambasciatore indiano ha sostenuto l'importanza del lavoro indiano in Italia, che

ha diversi aspetti, dalla forte presenza in agricoltura, segnatamente di notevole importanza in aree come il Lazio meridionale, alla ristorazione, all'import di prodotti artigianali e industriali. Interesse particolare le autorità economiche indiane hanno per il know-how italiano in campo tessile, e si prevede una crescita del trasferimento di tecnologia italiana verso l'India. Il volume dell'interscambio italo-indiano è cresciuto significativamente nel tempo, ma esiste un ampio spazio di crescita che dovrebbe interessare le aziende italiane in vari campi. Di particolare importanza la partecipazione di Sewa, l'associazione delle donne indiane au-

toimprenditrici, che da quasi cinquant'anni promuove l'autonomia economica e la realizzazione professionale delle donne indiane, dando priorità al lavoro artigiano e battendosi per i diritti, contro la tradizione castale e per le pari opportunità.

Sewa propone un modello di formazione professionale che permetta alle donne, anche senza grandi capitali, di produrre prodotti adeguati non solo all'autosufficienza familiare, ma anche al mercato interno ed estero. La formazione professionale e le azioni di patronato per i lavoratori riguardano oggi una numerosa comunità indiana in Italia.



L'Ambasciatore dell'India in Italia e San Marino **S. E. Anil Wadhwa**, - **Ms. Rashmi Verma** Segretario Generale del Ministero del Tessile indiano, il Vicepresidente della Proloco Città di Anzio **Elio Biancone** ed alcuni italiani presenti all'inaugurazione.
Per noi dell'Unsic Nazionale **Francesca Gambini** e **Nicoletta Nicoletti** dell'Enuip Formazione.



"Sguardo sull' India"
la manifestazione sull'industria indiana della Manifattura e del Tessile - tenutasi a Villa Sarsina Anzio

In visita alla casa riposo Micoli Toscano di Zoppola



Una delegazione dell'UNSCIC Friuli Venezia Giulia, guidata dal direttore generale del patronato Enasc Luigi Rosa Teio e composta dai rappresentanti locali Giorgio Francescut, Aldo Coassini, Giovanni Tomasi e Antonio Maritan, ha incontrato, nei giorni scorsi, i rappresentanti della Casa di riposo "Fondazione Micoli Toscano" di Zoppola. Il presidente, Bruno Ius, e i suoi stretti collaboratori hanno evidenziato le caratteristiche principali della struttura per ospiti non autosufficienti, i servizi resi, la composizione del personale e

le criticità più rilevanti. La delegazione UNSIC ha ringraziato il Presidente per la disponibilità e si è dichiarata a disposizione per far emergere, nelle sedi opportune, le problematiche sottolineate in particolare i parametri medici adottati dalla regione e il ruolo dei medici di medicina generale.

Inoltre il direttore del patronato Enasc ha illustrato i servizi UNSIC che potrebbero interessare la struttura: la contabilità aziendale, la ricerca e selezione del personale, le pratiche di invalidità, i servizi fiscali, la valutazione previdenziale per i dipendenti.

Le parti hanno deciso di rivedersi entro un mese per sottoscrivere un protocollo d'intesa operativo. Infine, Rosa Teio, concludendo la riunione ha rimarcato l'importanza della scelta della Fondazione di gestire insieme la casa di riposo e un asilo.

Un vero patto tra le generazioni che può portare risultati importanti per tutta la comunità. L'UNSCIC con questa iniziativa ribadisce ancora una volta la sua posizione che oltre ad essere fermamente sindacale è anche sensibile a tutte le categorie, ancor di più quelle deboli.

La formazione è qualità

Come da tradizione, se così si può dire, anche quest'anno l'ENASC ha organizzato dei seminari di formazione per operatori e collaboratori di Patronato. Con lo slogan "Giro d'Italia" – la formazione è qualità" che sottolinea ulteriormente non solo l'importanza della formazione ma anche la mission del Patronato, l'iniziativa si è svolta in diverse città italiane: Messina, Palermo, Torino, Milano, Bari, Maglie e Roma. È stata un'importante occasione per affrontare, insieme a tutti gli operatori del territorio, le novità intervenute in materia di regolamento sui Patronati, le ultime modifiche apportate a livello previdenziale e di fare il punto sull'organizzazione Enasc.

Non solo dunque un momento di aggiornamento ma anche l'occasione per fare il punto della situazione e concentrarsi sugli obiettivi futuri dato che l'Enasc sta registrando negli ultimi tempi una forte crescita e molto successo.

La squadra Nazionale, guidata dal Presidente Salvatore Mamone e coordinata dal Direttore Generale Luigi Rosa Teio con l'ausilio di Carlo Miracola e Francesco Cuppari, ha evidenziato l'importanza del territorio e illustrato i nuovi progetti nazionali per rendere ancora più di qualità il Patronato Enasc.

Sono state giornate intense che hanno visto la partecipazione di centinaia di operatori. Sono state lanciate due campagne importanti sulla previdenza dei pubblici dipendenti e sull'INAIL. In particolare è stata analizzata la normativa riguardante l'INPDAP, considerando anche la campagna estratto conto promossa dall'istituto previdenziale. I dipendenti delle pubbliche amministrazioni (enti locali, sanità, ministeriali,



scuola, forze dell'ordine) riceveranno in questi mesi gli estratti contributivi. Sarà l'occasione per gli operatori Enasc di verificare, controllare e rettificare le posizioni assicurative. Servirà grande professionalità per fare la giusta consulenza e per consigliare le formule migliori per unificare le posizioni assicurative (ricongiunzione, totalizzazione, cumulo). Per quanto riguarda la tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro l'Enasc è stata sempre in prima fila. Per questo sarà promossa una campagna d'autunno per una formazione diretta a tutti gli operatori sugli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Il Patronato del futuro, come ribadito a più riprese dal Ministero del Lavoro, sarà una parte importante del nuovo welfare in Italia e l'Enasc si prepara per esserne protagonista.



Benefici in favore delle vittime del terrorismo: un po' di chiarimenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attraverso la circolare INPS n°98 del 9 Giugno 2016, hanno fornito ulteriori spiegazioni e chiarimenti riguardo i benefici delle vittime del terrorismo, apportando anche poi delle modifiche a quanto già stabilito con la circolare n°144 del 2015. Le principali modifiche riguardano i seguenti benefici: aumento dei contributi figurativi pari a dieci anni di anzianità contributiva (legge 206/2004 art.3), a favore di coniuge e figli dell'invalido a seguito di matrimonio contratto in seguito all'evento. Secondo l'articolo 3 della legge n. 206 del 2004, "A tutti coloro che hanno subito un'invalidità [...], causata da atti di terrorismo [...], e ai loro familiari [...] limitatamente al coniuge ed ai figli anche maggiorenni, ed in mancanza, ai genitori, siano essi dipendenti pubblici o privati o autonomi, [...] è riconosciuto un aumento figurativo di dieci anni di versamenti contributivi utili ad aumentare, per una pari durata, l'anzianità pensionistica maturata, [...]. L'aggiunta del comma 1-ter all'articolo 3 della suddetta legge, prevede che i benefici spettino al coniuge e ai figli dell'invalido, anche se il matrimonio è stato contratto o i figli sono nati successivamente all'evento terroristico. Ma se l'invalido contrae matrimonio dopo che il beneficio è stato attribuito ai genitori, il coniuge e i figli di costui ne sono esclusi. Inoltre viene precisato che, se al momento del riconoscimento dell'invalidità come vittima del terrorismo, l'individuo era coniugato ma successivamente avesse ottenuto il divorzio, il beneficio dell'aumento dei contributi figurativi può essere ricono-



sciuto anche all'eventuale nuovo coniuge ed ai figli dell'invalido, fermo restando che, qualora il beneficio sia già stato riconosciuto ai genitori della vittima, il nuovo coniuge e figli ne restano comunque esclusi. Diritto alla pensione immediata secondo l'articolo 4, comma 2, della legge n. 206 che stabilisce "A tutti coloro che hanno subito un'invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa, causata da atti di terrorismo [...] è riconosciuto il diritto immediato alla pensione diretta, in misura pari all'ultima retribuzione percepita integralmente dall'avente diritto.

La pensione dovrà essere calcolata utilizzando l'ultima retribuzione integralmente percepita dal lavoratore al momento dell'evento terroristico ed incrementata ai sensi dell'art. 2 della legge n. 206 del 2004. Inoltre nel

comma 2-bis del medesimo articolo 4 è previsto che per i soggetti che abbiano proseguito l'attività lavorativa nonostante l'invalidità sia stata riconosciuta prima dell'entrata in vigore della legge 206, purché l'invalidità permanente riconosciuta non risulti inferiore ad un quarto della capacità lavorativa [...] la misura del trattamento di cessazione del lavoro è pari all'ultima retribuzione annua integralmente percepita e maturata, dove per retribuzione "annua" s'intende la retribuzione riferita al periodo mobile intercorrente fra un qualsiasi giorno dell'anno e il corrispondente giorno dell'anno in cui si colloca la cessazione del rapporto di lavoro, coincidente con le ultime 52 settimane lavorate. Per chiarimenti e approfondimenti recatevi presso uno dei nostri uffici Enasc diffusi in tutta Italia.

Esenzione dall'obbligo di reperibilità: ora valido anche per i privati

I Ministro del lavoro e delle politiche sociali Poletti ed Il Ministro della salute Lorenzin, in accordo anche con l'INPS, Istituto nazionale della previdenza sociale e della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli Odontoiatri, con il decreto dell'11 gennaio 2016 ("Integrazioni e modificazione al decreto 15 luglio 1986, concernente l'espletamento delle visite mediche di controllo dei lavoratori da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale" - Gazzetta Ufficiale n. 16 del 21 gennaio 2016), hanno apportato modifiche al decreto sulle esclusioni dall'obbligo di reperibilità. Finora la legge ha tutelato soltanto i lavoratori pubblici (del settore pubblico, di enti locali/comunali, ASL) affetti da alcune specifiche malattie, escludendoli dall'obbligo di reperibilità per la visita fiscale. Da oggi invece con la circolare n. 95 del 7 giugno 2016, l'INPS ha decretato l'esclusione dall'obbligo anche per i dipendenti del settore privato, che possono non rispettare le fasce di reperibilità dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, mentre sono esclusi i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'INPS.

Inoltre, in allegato alla stessa, sono state create delle linee guida con la lista completa delle patologie per cui si può ottenere il diritto di essere esonerati dall'obbligo di reperibilità, sempre ovviamente previa esibizione del certificato medico, che valorizzi il riferimento a terapia salvavita e stato di invalidità.

Nello specifico l'assenza del lavoratore dinanzi la visita fiscale, può essere giustificata e non comporta nessun tipo di sanzione, nelle seguenti situazioni: se risulti affetto da



patologie gravi per cui è necessaria una terapia salvavita, vale a dire una terapia assunta in pericolo di vita come la chemioterapia, l'emodialisi o quella utilizzata da persone affette da cancro; se gli è stata riconosciuta un'invalidità permanente pari o superiore al 67%; se ha subito un infortunio sul posto di lavoro (incluso quello in itinere) oppure se gli è stata riconosciuta la malattia professionale INAIL o causa di servizio.

I datori di lavoro, nel caso in cui ci siano dipendenti assenti per malattia e in possesso di certificato medico telematico che attesti l'invalidità o la

terapia salvavita, sono tenuti ad escludere la richiesta di visita medica di controllo domiciliare. L'INPS ha elaborato delle linee guida allegate alla circolare n.95 del 7 giugno 2016 per aiutare i medici ad individuare le patologie che danno diritto all'esonero dell'obbligo di reperibilità, nella compilazione dei certificati di malattia. Inoltre costituiscono un punto di riferimento per verifiche e controlli da parte dell'Inps. Nel caso infatti di una delle situazioni patologiche previste dalla normativa, i medici dovranno valorizzarle nel certificato telematico in riferimento a terapia salvavita o invalidità.

Affrontare la scadenza dell'Unico 2016: istruzioni per il contribuente

I 16 giugno si avvicina e la tanto attesa proroga dei termini per la presentazione del Modello Unico sembra ormai un miraggio lontano. È il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti a dirimere i dubbi in materia, e lo fa tramite il proprio profilo di Facebook, con un post di chiarimento, in cui viene sottolineato il fatto che quest'anno non sia sussistita la conclamata necessità di una proroga: a rinforzare questa tesi, secondo Zanetti, vi è il fatto che non vi sia stata una richiesta unanime da parte di tutti i principali enti di rappresentanza sindacale ed istituzionale, come il consiglio Nazionale dei Commercialisti. Eppure, gli strumenti a disposizione dei contribuenti per affrontare questa scadenza non sono pochi.

Innanzitutto, è possibile derogare alla scadenza del 16 giugno ricorrendo alla "maggiorazione", che comporterà il rinvio di un mese (al 18 luglio) con un aumento dello 0,4% a titolo di interesse. Tale maggiorazione deve, però, essere calcolata al netto degli eventuali crediti scomputabili, perciò, se si dispone di crediti utilizzabili in compensazione, dovrà prima essere effettuata tale compensazione, e poi sarà calcolata la maggiorazione sul residuo. In questo caso, può accadere che le imposte dovute siano completamente compensate, e verrà a mancare anche la maggiorazione. Nel caso di rateizzazione, il rinvio della scadenza comporterà la diminuzione delle rate disponibili di 1.

Un altro strumento in mano al contribuente è la rateizzazione delle somme dovute a titolo di saldo e primo acconto (quindi non è possibile sul secondo o unico acconto). Sulle somme rateizzate devono essere ap-



plicati degli interessi del 4% annuo, calcolati secondo il metodo commerciale; essi dovranno essere pagati separatamente, mediante apposito codice tributo (1668). Il numero massimo delle rate applicabili e la scadenza per il loro pagamento, variano a seconda del fatto che il contribuente sia titolare o meno di una partita IVA: I titolari di partita IVA dispongono di un numero massimo di 6 rate, che scadono il 16 di ogni mese. I contribuenti non titolari di partita IVA, dispongono di un massimo di 7 rate, di cui la prima scade il 16 giugno, mentre le altre, con i relativi interessi, hanno diverse scadenze. Per quanto riguarda lo strumento della compensazione, le somme dovute per la dichiarazione dei redditi possono essere compensate con eventuali crediti disponibili (anche a seguito della medesima dichiarazione) nei confronti dello Stato, dell'Inps, degli Enti Locali, dell'INAIL e dell'ENPALS. L'Agenzia delle Entrate spiega che "Possono avvalersi della compensazione tutti i contribuenti, compresi quelli che non devono presentare la dichiarazione in forma unificata, a favore dei quali ri-

sulti un credito d'imposta dalla dichiarazione e dalle denunce periodiche contributive. In particolare, per quanto riguarda i crediti contributivi, possono essere versate in modo unitario, in compensazione con i predetti crediti, le somme dovute, per esempio, all'INPS da datori di lavoro, committenti di lavoro parasubordinato e concedenti e dagli iscritti alle gestioni speciali artigiani e commercianti e alla gestione separata dell'INPS.

E` compensabile anche l'IVA che risulti dovuta per l'adeguamento del volume d'affari dichiarato ai parametri e ai risultati degli studi di settore".

Da notare che, se il modello F24 ha saldo zero, l'art.11 cm. 2 del DL 66/14 impone che lo stesso sia presentato esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia: Entratel o Fisconline. Per compensare crediti di importo superiore a € 15.000, inoltre, il contribuente dovrà chiedere al professionista che ha predisposto la dichiarazione l'apposizione del visto di conformità. Il credito IVA è compensabile liberamente entro la soglia di € 5.000; per importi superiori, è necessario aver presentato la dichiarazione IVA.



Gli avvisi dell'Agenzia delle Entrate

Gli alert da parte dell'Agenzia delle Entrate stanno acquistando velocemente spazio, diventando una procedura standard nella comunicazione del Fisco ed un buon modo per migliorare la comunicazione con i contribuenti. Tali comunicazioni invitano a sanare irregolarità commesse nella dichiarazione dei redditi e sono emesse a seguito di un controllo automatico o di uno formale sulla dichiarazione presentata dal contribuente. Nonostante il contenuto di questi alert sia sicuramente sgradevole, la loro funzione è rivolta a favorire il contribuente, permettendogli di regolarizzare la propria posizione andando incontro solamente a sanzioni ridotte ed evitando l'iscrizione a ruolo dei tributi dovuti. Il contenuto di queste comunicazioni di irregolarità può essere: sottolineare l'eventuale presenza di errori o il mancato pagamento di uno o più tributi dovuti, nel caso di comunicazioni a seguito di controllo automatico; verificare la correttezza dei dati forniti richiedendo ulteriore documentazione, nel caso di controllo formale.

Una volta ricevuta la comunicazione di irregolarità, il contribuente può reagire in due modi: può riconoscere che le somme richieste dalla comunicazione siano effettivamente da pagare. In questo caso si hanno 30 giorni di tempo dal ricevimento della comunicazione per regolarizzare, pagando una sanzione ridotta oltre al tributo e agli interessi maturati. Può essere in disaccordo con la pretesa del Fisco. In questo caso due strade si aprono davanti a lui: in caso di controllo automatico, il contribuente può rivolgersi a qualsiasi ufficio dell'Agenzia delle Entrate, telefonare al numero



848800444 o utilizzare il servizio CIVIS per fornire le prove della correttezza dei dati dichiarati; In caso di controllo formale, può segnalare all'ufficio competente eventuali dati o elementi non considerati in maniera corretta dall'ufficio stesso. Qualora l'Agenzia effettui una rettifica parziale della comunicazione, il contribuente riceverà un nuovo modello di pagamento con le somme da versare ridefinite e potrà usufruire della riduzione della sanzione.

Le somme dovute a seguito della comunicazione di irregolarità possono essere rateizzate: un numero massimo di 8 rate trimestrali per le somme fino a 5mila euro e un numero massimo di 20 rate trimestrali per le somme oltre quella cifra. La prima rata va pagata entro 30 giorni

dalla ricezione della comunicazione, mentre le successive devono essere pagate l'ultimo giorno del relativo trimestre. L'eventuale mancato pagamento entro i termini previsti, fa decadere il beneficio della rateizzazione e i residui importi vengono iscritti a ruolo. Nel caso in cui il pagamento sia effettuato con un ritardo non superiore a 7 giorni, ai sensi dell'art 3 del D.Lgs. n. 159/2015, vige l'istituto del "lieve adempimento", per cui non avverrà la decadenza dal beneficio della rateizzazione, ma le sanzioni egli interessi pagati in ritardo saranno iscritti a ruolo; se vi sia un insufficiente pagamento dell'importo richiesto con la comunicazione, sarà iscritta a ruolo la frazione non pagata con le sanzioni e gli interessi su tale frazione.

Contratti di Convivenza, tra dubbi ed ipotesi

Con la Legge 76/2016, la cosiddetta Legge Cirinnà, è stata data una regolamentazione anche alle convivenze mediante i contratti di convivenza, una disciplina a lungo attesa. Molti sono gli aspetti ancora da regolare attraverso l'azione dell'esecutivo, ma la Circolare n.7 di giugno del Ministero degli Interni ha fornito le prime effettive indicazioni sul contratto e sugli adempimenti da seguire per le Convivenze di fatto. Tramite la sottoscrizione del contratto di convivenza, i conviventi possono disciplinare i rapporti patrimoniali derivanti dalla loro vita in comune (art 50). Tale contratto deve: avere forma scritta a pena di nullità, attraverso un atto pubblico firmato davanti al notaio per attestare la conformità alle norme imperative e all'ordine pubblico; in alternativa essere redatto in forma di scrittura privata, con sottoscrizione autenticata da un avvocato ed essere trasmesso in copia dal professionista, entro 10 giorni, al comune di residenza dei conviventi per la registrazione in anagrafe. I contratti di convivenza rappresentano una importante novità, a cui sono connesse diverse conseguenze dal punto di vista fiscale. Proprio in questo aspetto la legislazione in materia risulta ancora lacunosa e solleva numerose domande. La Legge stessa stabilisce che il contratto di convivenza possa contenere "le modalità di contribuzione (connesse) alle necessità della vita in comune, in relazione alle sostanze di ciascuno e alla capacità di lavoro professionale o casalingo", in maniera simile a quanto previsto in tema di matrimonio. Esso può comprendere anche l'indicazione del regime patrimoniale di comunione dei beni, su ac-

cettazione di entrambi i soggetti, cui, nonostante la legge non lo dica espressamente, le parti possono derogare se intendono mantenere il regime di separazione dei beni o adottare appositi regimi convenzionali svincolati. Ma tale scelta, così come le altre che influiscono sulla disciplina dei beni della coppia, può interessare solo quei beni che siano stati acquisiti dopo la registrazione dell'atto, almeno in assenza di disposizioni transitorie in grado di incidere sulle scelte pregresse. Nonostante alcuni aspetti fiscali siano timidamente regolati dalla Legge, sono ancora numerose le incertezze derivate dalle lacune legislative, che dovranno trovare una chiara disciplina nei prossimi mesi: un evidente esempio è rappresentato dal dubbio se sia applicabile o meno alle coppie di fatto il regime di esenzione fiscale in materia di scioglimento del vincolo coniugale o separazione previsto dall'art. 19 della L. n. 74/1987 in materia di separazione e divorzio.

Questo regime nasce, secondo la Corte Costituzionale, dall'esigenza di favorire una rapida definizione dei rapporti patrimoniali tra le parti, esigenza che potrebbe trovare spazio anche in caso di convivenza.

Per parte della Giurisprudenza nei contratti di convivenza non si pone alcuna esigenza di agevolare l'accesso alla tutela giurisdizionale, in quanto essi non si inseriscono in vicende processuali già in atto, ma sono finalizzati proprio ad evitare l'instaurarsi di vicende del genere. Eppure è la stessa Suprema Corte ad assimilare in più occasioni le convivenze alle forme matrimoniali, quando, ad esempio, stabilisce una presunzione di gratuità nel lavoro, non solo domestico e ca-

salingo, prestato dal convivente, qualora sia dimostrata non solo una comunanza affettiva spirituale, ma anche "una partecipazione effettiva ed equa di ciascun convivente alla risorse economiche del nucleo stesso". Senza dimenticare la sentenza della Cassazione dell'8 giugno 1993, n. 6381, ove i supremi giudici dichiaravano la piena validità di un'attribuzione patrimoniale da un convivente all'altro e ne escludevano l'illiceità sotto ogni profilo.

Dunque, se per la Giurisprudenza appare verosimile in molti aspetti una assimilazione del regime patrimoniale relativo alla convivenza a quello relativo al matrimonio, allora è possibile immaginare un'estensione dell'applicazione di alcune discipline in materia fiscale, quale quella sull'esenzione fiscale in caso di separazione.

Se, infatti, il vincolo coniugale rappresenta il presupposto della tutela prestata dall'ordinamento, si potrebbe ritenere che anche il rapporto di convivenza, qualora meritevole di tutela, in quanto costitutivo della formazione sociale ove si svolge la personalità dei conviventi ex art. 2 Cost., possa costituire il presupposto logico e giuridico per estendere alcune discipline riguardanti il matrimonio.

Tutto ciò può essere applicato anche in materia di alimenti, di cessioni a titolo gratuito al partner e in molti altri casi, sebbene si tratti, allo stato attuale, solamente di congettura.

La verosimiglianza o no di queste ipotesi si scontra, infatti, con l'effettiva assenza di una disposizione legislativa a riguardo, assenza che deve essere colmata per poter portare ad una effettiva e corretta applicazione dei nuovi contratti di convivenza.



“Luci sul lavoro” a Montepulciano: fare rete tra pubblico e privato

A Montepulciano (Si), tra il 7 e il 9 luglio si è tenuta la rassegna nazionale Luci sul lavoro, convegni, workshop e arte proposti da Italia Lavoro ed Eidos, rivolti ai tecnici del mercato del lavoro, alle associazioni e agli imprenditori. I temi proposti andavano dalle politiche attive del lavoro e alla gestione delle competenze a livello aziendale, fino alla governance economica dell'Europa. Il progetto proposto si basa sulla visione, ormai teorizzata da lungo tempo ma ancora lontana da un livello sufficiente di attuazione, di una politica del lavoro che alla necessaria flessibilità produttiva e competitiva affianchi una cultura delle risorse umane e della loro cura, promuovendo formazione, conoscenza e quindi la capacità dei lavoratori di reggere i mutamenti del mercato rimanendo impiegabili nonostante le difficoltà di mutazioni tecnologiche e organizzative indubbiamente assai veloci, e quindi rischiose per la tenuta dei posti di lavoro.

Tra gli incontri, significativo quello con il ministro Giuliano Poletti, di presentazione dell'anpal, l'agenzia pubblica per le politiche attive, dove è emersa con forza l'importanza di una rete territoriale di sportelli per il lavoro che coinvolga soggetti diversi.

Di particolare interesse, in questo senso, il modello delle Botteghe di mestiere, che svolgono un'azione di apprendistato e aggregazione diretta dei giovani in cerca di lavoro e non di solo scambio di informazioni. Spazio anche alla discussione sulle relazioni industriali dopo la riforma delle leggi sul lavoro, che fa emergere l'importanza della contrattazione di secondo livello per garantire formazione in azienda at-



Carlo Parrinello Direttore di Fondolavoro e Carlo Franzisi presidente Unsic provinciale di settore



Presentazione del progetto: “Botteghe di mestiere e dell’innovazione”

traverso gli enti bilaterali. Per il direttore di Fondolavoro Carlo Parrinello, presente alle iniziative: “C'è bisogno di una rete neurale di agenzie pubbliche

e private portatrici di competenze, che entrino in collaborazione tra loro per creare un ambiente a favore dell'occupazione nel mercato e nelle aziende”.


L. Rosa Teio

A. Fronzuti

N. Inardà

Dopo di noi: il parere dei nostri esperti

Finora la normativa italiana ha tutelato la disabilità grave priva del sostegno familiare attraverso finanziamenti ai Comuni e alle Regioni affinché incentivassero l'assistenza domiciliare e l'autonomia personale del disabile, fornendo così un'alternativa al ricovero presso strutture sanitarie. Con la legge Dopo di noi esiste ora una normativa specifica che tutela tutte le persone disabili gravi dalla nascita dopo la morte dei genitori o comunque private del supporto familiare. Il percorso della Legge per divenire tale è stato piuttosto lungo e travagliato. Il primo passo è stato fatto grazie ad una petizione lanciata dalla deputata del partito democratico Ileana Argentin, colpita da amiotrofia spinale, raccogliendo quasi 90 mila firme. Nella petizione la deputata, per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa tematica, raccontava la storia di Sergio Ruggero un suo vicino di casa che nel 2014 tolse la vita al figlio disabile trentaseienne e alla moglie a cui era stato diagnosticato un grave male, consegnandosi poi personalmente alla polizia per farsi arrestare. La Argentin inoltre raccontava che, incontrando spesso l'uomo, questi le diceva riferendosi al figlio disabile: "Chi si occuperà di Ale quando io e mia moglie saremo morti? Non abbiamo neanche parenti, e poi ormai io sono diventato anziano, mia moglie è malata e lo Stato non fa nulla. Ileana, per favore, preoccupati del "dopo di noi". Purtroppo, la situazione di Alessandro, descritta dalla Argentin, non è l'unica. In Italia "dopo di loro" appunto, esistono quasi 3 milioni di disabili gravi, circa il 5 per cento della popolazione italiana. L'obiettivo ultimo della legge è dare speranza e autonomia. Tuttavia, alcune associazioni di disabili

hanno mosso critiche severe all'istituto del trust che, se non regolamentato a sufficienza, potrebbe diventare un'arma a doppio taglio che non favorirebbe l'autonomia dei beneficiari, lasciando altresì troppa libertà in mano all'intermediario (persona fisica o giuridica) che si occuperebbe della gestione del patrimonio. Nonostante le critiche, la legge Dopo di noi rappresenta sicuramente un passo in avanti verso l'autodeterminazione di tutte le persone disabili.

La speranza è che in futuro ogni disabile, indipendentemente dalla sua situazione economica e familiare, possa giovare di una legge che lo tuteli pienamente per fare in modo che non si commetta l'errore di creare una classe di emarginati e disperati tra coloro che sono già considerati tali dalla maggior parte della gente. E' evidente, il disabile in quanto tale presenta dei deficit, degli handicap spesso irreversibili, e per questo si "distingue" dagli altri, ma quanti di loro sono comunque riusciti a raggiungere importanti traguardi in campo sportivo, umano e professionale? Si sono distinti dunque anche per merito non solo per l'handicap che tutti conoscevano. Ma cosa ne pensa della Legge Dopo di Noi chi di normativa sulla disabilità se ne intende e conosce questo mondo da vicino? Lo chiediamo a tre esperti del settore: Antonio Fronzuti, presidente Unscoop ed esperto di cooperazione sociale, Nazareno Insardà, Presidente dell'associazione AIDA onlus, Associazione Italiana Diversamente Abili e responsabile regionale della FIPIC, Federazione Italiana Pallacanestro in Carrozzina e Luigi Rosa Teio, esperto di normativa previdenziale e assistenza obbligatoria. Cominciamo...

- *In base alla vostra esperienza, come*

andrebbe migliorata la Legge?

A. Fronzuti: "La Legge n. 112 del 24-06-2016 è una norma di grande civiltà che qualifica le istituzioni del nostro paese, in quanto risponde alle attese ed ai bisogni reali di quanti (insieme alle proprie famiglie) vivono, loro malgrado, situazioni di immenso disagio. Ma come tutte le norme anche le più perfette sotto il profilo tecnico-giuridico, devono confrontarsi con la realtà e la loro reale applicazione. Pertanto ritengo sia prematuro dare giudizi ora, sicuramente una volta applicata dopo un opportuno periodo di rodaggio, le istituzioni preposte e gli operatori del settore saranno chiamati a dare le proprie valutazioni, solo allora potremmo parlare di eventuali modifiche migliorative".

N.Insardà: "La legge 112 del 22.06.2016 meglio conosciuta come "Dopo di noi" a mio parere è molto carente nelle idee. Sembra più che altro il titolo di un libro ancora da scrivere. L'idea potrebbe sembrare buona ed innovativa per il nostro paese ma non facilmente realizzabile per alcuni semplici motivi: l'art. 3 prevede che debbano essere le regioni a stabilire criteri di programmazione ed erogazione del fondo, con la conseguenza di trovarci in situazioni di disabile di serie A e di serie B in base alle diversità di decisione adottate dalle varie regioni Italiane.

Il nostro è un paese che ha la percentuale più alta di barriere architettoniche e quindi l'individuazione degli spazi e la realizzazione di aree idonee richiederebbe molto tempo per l'attuazione di tale progetto".

L.Rosa Teio: "Il giudizio è sicuramente positivo in quanto è un primo segnale di attenzione per le persone disabili e per chi le assiste. Colma un vuoto normativo e ci avvicina alla creazione di

tutele già presenti in altri paesi europei. Tra i punti da modificare l'estensione della norma ai disabili (art. 1 comma 3 L. 104/92) e non limitarla a quelli con handicap grave; prevedere oltre ai benefici fiscali anche altre agevolazioni concrete per creare la vera autonomia della persona con disabilità. Sarà comunque fondamentale la fase dei decreti e il ruolo degli enti locali che la legge non determina con precisione”.

-Oltre alle soluzioni introdotte nel dispoto normativo, in che modo si può garantire ad un disabile un maggiore livello di autonomia ?

A.Fronzuti: “L'autonomia di una persona con disabilità dipende da molteplici fattori ovviamente variabili caso per caso, dare garanzie in tal senso è sempre arduo ma possiamo ben dire che in Italia vi è una sensibilità diffusa soprattutto tra gli operatori del settore. La cooperazione sociale in tal senso ha dato e sta dando un notevole contributo, le norme di settore come la 381/91 hanno consentito la formazione di una cultura diffusa tesa ad offrire risposte qualificate e concrete alla domanda di assistenza che veniva da chi vive questi profondi ed evidenti disagi. Ovviamente è una sfida che richiede attenzione continua da parte delle istituzioni”.

N.Insardà: “L'autonomia di un diversamente abile è dettata soprattutto dal tipo di disabilità cui lo stesso è colpito. Esiste una sostanziale differenza tra una disabilità fisico/motoria e una disabilità psico/motoria. L'AIDA, la onlus che presiede da circa 10 anni, sta portando avanti un progetto che ha come obiettivo l'integrazione sociale del diversamente abile, e lo sta facendo con l'inserimento dei ragazzi nel mondo dello sport paraolimpico.

Ci sono studi certificati dall'ospedale Niguarda di Milano che acclarano che un ragazzo “disabile” che pratica sport vive meglio e vive più a lungo. Da quando abbiamo iniziato il progetto, abbiamo fatto praticare sport, anche ad alto livello a più di 40 ragazzi. Se poi

riuscissimo a garantire gratuitamente ausili ed attrezzi il tutto potrebbe risultare pure più facile”.

L.Rosa Teio: “Deve essere introdotta una protezione a tutto campo aumentando sicuramente le risorse stanziate e coinvolgendo tutti i soggetti del Welfare State. Questa Legge deve diventare l'occasione per rivedere e dare finalmente attuazione alla L. 328/2000”.

- Cosa pensate della creazione di nuove soluzioni alloggiative, quali il co-housing? Ti sembrano sufficienti?

A.Fronzuti: “In merito al co-housing ritengo che sia uno di quei campi che meritano un'attenta osservazione ed anche una opportuna valutazione degli ambiti di applicazione. Vanno verificati e controllati sul piano concreto i risultati ottenuti, infatti credo che sia fondamentale una corretta ed efficace formazione degli operatori al fine di garantire i risultati attesi”.

N.Insardà: “Potrebbe essere uno stimolo per i ragazzi più pigri ma soprattutto per gli studenti universitari che avrebbero la possibilità di condividere spazi accessibili a tutti favorendo così l'integrazione. Però bisogna considerare che molte scuole e università ancora oggi non sono accessibili ai diversamente abili. Prima di attuare questo progetto, preferirei venisse data la possibilità ai Diversamente Abili di accedere a 360 gradi in tutte le strutture. Ancora mi capita spesso di andare a mangiare una pizza con i ragazzi dell'AIDA sempre nei “soliti” locali poiché in molti altri o non c'è l'accesso per carrozzine o non c'è il bagno”.

L.Rosa Teio: “Puntare solo sulla domiciliarità lo ritengo sbagliato, il focus deve essere fatto su tutti gli aspetti dell'inclusione sociale”.

- Quale potrebbe essere un utilizzo diverso delle risorse economiche al fine di migliorare la vita dei disabili e delle loro famiglie?

A.Fronzuti: “E' necessario lavorare per favorire l'assistenza e l'inclusione sociale, altresì è utile intervenire nella scuola per una corretta educazione e

sensibilità verso il prossimo in difficoltà affinché la disabilità venga avvertita non come un limite (cum grano salis) ma come una diversa possibilità di integrazione”.

N.Insardà: “Questo è un gusto veramente dolente: immagina un ragazzo che abita al 2 piano di un condominio dove c'è un ascensore che non dà però la possibilità di accedere con la carrozzina... Abbiamo dei casi dove i genitori che accompagnano i figli a scuola devono caricarseli in braccio e scendere le scale almeno due volte al giorno, poi dopo la scuola c'è il catechismo, le visite mediche etc. Sarebbe il caso di intervenire subito nelle strutture dove risiedono diversamente abili ed anziani che ad esempio non possono andare a fare la spesa o non possono andare dal medico. Bisogna dare loro la possibilità di vivere la quotidianità”.

L.Rosa Teio: “Non dimenticando chi si prende cura della persona in difficoltà introducendo anche nel nostro paese i caregivers familiari e supportare maggiormente le esperienze positive che già esistono nel nostro paese come ad esempio i punti coma”.

- Immaginate uno Stato ideale su misura di disabile: dite tre cose che non dovrebbero mai mancare.

A.Fronzuti: “Formazione continua, sensibilità delle istituzioni, volontà senza riserve mentali”.

N.Insardà: “Hai la domanda di riserva? Giusto ieri ho preso parte ad un evento benefico con l'AIDA onlus in provincia di Piacenza a sostegno delle bimbe “dagli occhi belli”, affette dalla sindrome di RETT, una patologia neurologica che colpisce solo le bambine nei primissimi anni di vita, perché derivante da un difetto del cromosoma X. In breve tempo la bambina subisce una regressione nella crescita, si arresta lo sviluppo e gradualmente subentra una perdita di tutte le capacità acquisite, comprese quelle psicomotorie. Mi ha colpito soprattutto la forza e la compostezza dei genitori nel convivere con questo forte dolore quasi ai

limiti della disperazione. Ti rispondo in 3 parole: dignità solidarietà, rispetto, perché Diversamente Abili non significa rinunciare alla vita". L.Rosa Teio: "Ne voglio usare solo una: *Bien-être*. In francese la parola è utilizzata non

solo con l'accezione letterale di benessere, ma da intendersi anche come "disinvoltura". Ebbene mi auguro che finalmente ci sia uno stato moderno più "disinvolto" nel considerare la persona in difficoltà non un

peso ma una risorsa. Un nuovo welfare con al centro la persona e con un ruolo importante da affidare ai patronati".



Mai più soli: approvata la legge "Dopo di noi"

Pubblicata in Gazzetta Ufficiale la Legge n. 112 del 24-06-2016 recante Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, c.d. legge Dopo di noi. La Legge va finalmente a colmare un vuoto normativo che i disabili e le loro famiglie hanno per troppo tempo sperimentato sulla propria pelle. I destinatari sono le persone con disabilità grave, non determinata da patologie connesse con il naturale invecchiamento, che si ritrovano soli al momento del decesso dei familiari ma anche coloro che pur avendo i genitori ancora in vita, non possono beneficiare del sostegno di questi ultimi. La Legge, seppur imperfetta, ha il merito di iniziare un processo di civiltà che mira a ridurre l'istituzionalizzazione dei disabili, favorendo altresì delle misure volte a garantire l'autonomia e la piena inclusione dei beneficiari.

Per le finalità di cui sopra è stato istituito un Fondo con una dotazione di 90 milioni di euro annui per il 2016, 38,3 milioni di euro per il 2017 e 56,1 milioni di euro a decorrere dal 2018. L'accesso alle misure è subordinato alla sussistenza di requisiti che verranno individuati con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con i Ministri

dell'Economia e delle Finanze e della Salute entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il Fondo verrà destinato a creare nuove forme di residenzialità attraverso nuove soluzioni alloggiative di tipo familiare secondo il modello del co-housing ma servirà anche a potenziare programmi volti a favorire lo sviluppo delle competenze di ciascuno al fine di migliorare la gestione della vita quotidiana con il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile.

Da un punto di vista fiscale, la legge introduce una serie di agevolazioni che vanno dalla cancellazione dell'imposta di successione e donazione per i genitori fino all'incremento da 530 a 750 euro della detraibilità delle spese per le polizze assicurative e in ultimo agevolazioni per la costituzione di un trust. Proprio quest'ultimo istituto ha generato non poche polemiche in sede di approvazione del DDL.

Il trust è uno strumento che, tramite un contratto di affidamento fiduciario gravato da un vincolo di destinazione, fa sì che i genitori possano destinare il proprio patrimonio a fondi speciali destinati al figlio disabile.

Tra i destinatari e i beneficiari vi è una terza figura, il trustee che può essere o una persona fisica di fiducia o una persona giuridica come ad esempio associazioni o cooperative sociali.

Molti parlamentari hanno richiesto una maggiore chiarezza ed hanno sottolineato come spesso le persone che si rivolgono allo Stato sono quelle che si trovano in maggiore stato di indigenza. Conseguentemente il trust si indirizzerebbe ad una ristretta cerchia di beneficiari. Sotto accusa anche l'eccessivo ruolo dato alle Regioni in materia di individuazione dei criteri per l'erogazione dei finanziamenti.

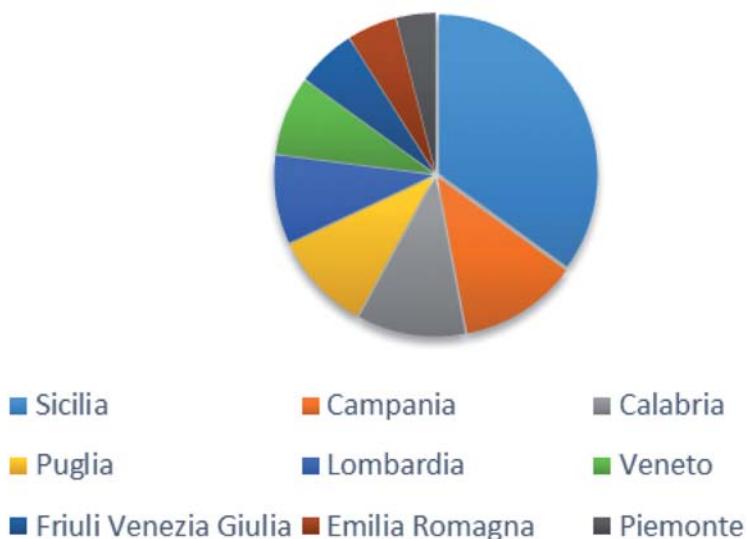
E' stato sottolineato da diverse parti come vi sia la necessità di un maggiore controllo da parte del governo per evitare utilizzi impropri di denaro pubblico sulla falsa riga di Mafia Capitale. I diretti interessati, i genitori dei disabili e le associazioni di categoria hanno sottolineato la mancanza del riconoscimento dell'assistenza al proprio domicilio e l'esclusione dei disabili con limitazioni meno gravi ma non per questo meno a rischio di isolamento. Come dicevamo all'inizio: questo è un primo passo.

La normativa va sicuramente implementata e migliorata. E' auspicabile che il Governo apra una costante concertazione con le parti sociali che quotidianamente operano con i disabili. Pensiamo in primo luogo alle famiglie ma anche alle associazioni di categoria, i servizi sociali dei comuni, i sindacati e i patronati.

Servizio civile nazionale: selezioni dei volontari

Si è conclusa l'8 luglio 2016 la raccolta delle candidature relative ai progetti di Servizio Civile Nazionale in seguito alla proroga concessa dal Dipartimento della gioventù e del Servizio Civile Nazionale. Tre sono i progetti che l'Enuip ha visto approvati lo scorso maggio, i progetti approvati sono: INTEGRA –RISORSA ANZIANO, SPORTELLO DEL CITTADINO, per un totale di 146 volontari, presso le nostre sedi dislocate su tutte il territorio nazionale. Le candidature pervenute sui tre progetti ENUIP sono state quasi 300, da parte di giovani che intendono investire un anno della loro vita per un'esperienza di solidarietà civile con il nostro ente, acquisendo al contempo importanti conoscenze e competenze che potranno tornare utile anche per un eventuale lavoro futuro. Importante è come gran parte dei posti disponibili proviene dal sud, con la Sicilia in testa con quasi il 35% degli stessi e seguire Campania, Calabria e Puglia a seguire. Buon riscontro anche al nord con diverse sedi coinvolte, tra cui Milano, Brughiero, Vicenza, Padova, Pordenone, Rimini e Torino.

candidature progetti Enuip servizio civile - bando 2016



Nei prossimi giorni verranno calendarizzate le selezioni che si svolgeranno su tutto il territorio nazionale, secondo le Direttive previste e che vedranno coinvolti i selettori ENUIP Accreditati.

Le selezioni prevedranno la somministrazione di questionari ed un colloquio conoscitivo, oltre alla valutazione del Curriculum Vitae dei giovani candidati ed delle esperienze precedentemente poste in essere dai ragazzi.

Le graduatorie provvisorie andranno trasmesse entro il 30 Novembre 2016 all'Ufficio Nazionale Servizio Civile; pertanto i progetti, cominceranno presumibilmente non prima di dicembre 2016.

Inoltre nelle prossime settimane verrà riaperta la procedura di Accreditamento di nuove sedi e risorse umane da impiegare nei progetti di Servizio Civile su tutto il territorio Nazionale.

Per informazioni o chiarimenti: info@enuip.it

Questione meridionale: ancora "mission impossible"

Di quasi tutte le industrie di cui lo Stato italiano negli ultimi trenta anni ha voluto assumere la protezione, nessuna quasi è meridionale: dalla siderurgia allo zucchero, dalle industrie navali alle industrie tessili, [...] tutto è nelle mani degli stessi gruppi capitalistici". Così scriveva nell'800 il politico ed economista lucano Francesco Saverio Nitti, facendo un bilancio economico dell'Italia di fine 800. Oggi le sue considerazioni risultano tutt'altro che inveritieri ed obsolete, anzi sono attualissime più che mai. Infatti pare che lo storico divario economico e sociale tra Nord e Sud, attecchito nel "bel paese" ai tempi dell'Unità d'Italia, e sviluppatisi durante le due Guerre Mondiali, persista ancora oggi, con una maggiore concentrazione del settore industriale al Nord e nelle aree del cosiddetto "triangolo industriale" (Genova-Milano-Torino) ed un Sud d'Italia che vive essenzialmente di agricoltura. Tuttavia, stando ai dati della SVIMEZ, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nell'anno appena trascorso è stato proprio grazie all'agricoltura se il PIL del Sud è salito a +1% rispetto allo 0,7% del Nord Est italiano.

Lo slancio del Sud, dopo circa 7 anni di crisi, si deve gran parte al settore agricolo che rappresenta il +7,3% del prodotto interno lordo del meridione. La risalita economica probabilmente è una diretta conseguenza di una progressiva crescita dell'occupazione e del sostegno del Governo tramite bandi e finanziamenti al settore agricolo. Nonostante il Mezzogiorno stia incentivando l'agricoltura però, l'industria invece continua a crescere con lentezza, essenzialmente a causa di



una mancanza di adeguate infrastrutture, di una persistente diffusione di illegalità e criminalità organizzata, nonché di una burocrazia "all'italiana" che procede ancora alla velocità di un bradipo. L'impresa al Sud solitamente non supera le piccole o medie dimensioni e tende ad isolarsi anziché cooperare con altre imprese, diventando progressivamente sempre più improduttiva, sebbene lo Stato abbia attuato una politica economica mirata allo sviluppo attingendo anche a fondi europei. Dunque pare che tutte le "cure" a questo male che esiste ormai da tempo e porta il nome di "Questione meridionale", siano state vane. Il sud resta ancora indietro se-

bene l'esigua crescita occupazionale riscontrata nell'ultimo anno nel Meridione, e stando a quanto rilevato dall'agenzia di economia e finanza Bloomberg, sulla base di analisi Istat e Svimez, il gap Nord-Sud italiano sarebbe paragonabile al divario che c'è fra la Germania e la Grecia. Inoltre la rivista britannica Economist parla addirittura di un Paese con due diverse economie: una al Nord ed una al Sud. Non ci resta che attendere il 28 Luglio 2016 per le anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2016, sull'andamento economico e sociale del paese previsto per i prossimi due anni, che verrà reso pubblico ufficialmente solo in autunno.



PON Cultura – in arrivo incentivi per imprese creative al Sud

1 07 milioni di euro per lo sviluppo della filiera culturale nelle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. In dirittura d'arrivo il bando del Programma Operativo Nazionale Cultura e Sviluppo 2014-2020 per lo sviluppo di imprese culturali e creative. Con un budget di 107 milioni di euro, il sistema di incentivi finanzierà startup, PMI già esistenti e imprese del Terzo settore nelle cinque Regioni del Mezzogiorno destinatarie del PON Cultura. Il lancio ufficiale del bando il 19 luglio, a Matera, città designata Capitale europea della cultura per il 2019. Le risorse: un totale di 107 milioni di euro, per tre linee di intervento: la prima, con un budget di 41,7 milioni di euro, diretta alla creazione di nuove imprese dell'industria culturale e creativa che promuovano l'innovazione e lo sviluppo

tecnologico; la seconda, da 37,8 milioni di euro, per lo sviluppo delle imprese dell'industria culturale, turistica e manifatturiera già esistenti; l'ultima, da 27,4 milioni di euro, per il sostegno alle imprese del terzo settore attive nell'industria culturale, turistica e manifatturiera. Il sistema di incentivi si rivolge quindi sia ad aspiranti imprenditori, che alle PMI e alle imprese no profit in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il PON Cultura, infatti, è riservato esclusivamente alle Regioni meno sviluppate, cui destina complessivamente 490 milioni e 933.334 euro, di cui 368,2 milioni a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e oltre 122,7 milioni di cofinanziamento nazionale. Il tema dell'attivazione dei potenziali territoriali di sviluppo legati alla cultura, in particolare attraverso la promozione dell'im-

prenditorialità, è al centro del secondo Asse del PON Cultura, mentre il primo è dedicato al rafforzamento delle dotazioni culturali e il terzo all'assistenza tecnica. Oltre alle risorse e al quadro degli interventi agevolabili, Invitalia ha anticipato anche che il nuovo sistema di incentivi funzionerà con una procedura "a sportello" e senza click day. L'Agenzia valuterà i business plan presentati, erogherà i finanziamenti ai soggetti ammessi e monitorerà l'avanzamento dei progetti d'impresa. Le modalità e i termini di presentazione delle domande saranno definiti con una direttiva di prossima pubblicazione e illustrati il 19 luglio. Alle risorse già previste, fa sapere Invitalia, potrà aggiungersi una dotazione finanziaria ulteriore pari a 7 milioni di euro, da assegnare proporzionalmente alle tre linee di intervento.



SIMEST - agevolazioni per partecipazione imprese all'estero

Passa da 10 a 40 milioni il tetto delle operazioni che possono godere dell'agevolazione per le acquisizioni all'estero. Novità sulla circolare con cui SIMEST definisce i criteri, le modalità e le procedure per poter accedere all'agevolazione prevista per i finanziamenti relativi alla partecipazione di imprese in imprese all'estero ai sensi dell'art 4 della Legge n. 100 del 24.4.1990. L'agevolazione riguarda i finanziamenti concessi per l'acquisizione, da parte di imprese italiane partecipate da SIMEST, di quote di capitale di rischio in società e imprese in Paesi diversi da quelli dell'Unione europea, sia di nuova costituzione sia già costituite (in quest'ultimo caso sia attraverso la sottoscrizione di aumenti di capitale sia attraverso l'acquisto da terzi di azioni

o quote). La presenza di SIMEST come azionista di minoranza consente, dunque, all'imprenditore di chiedere un contributo a fondo perduto sugli interessi relativi al finanziamento necessario per l'acquisizione. L'importo agevolabile dei finanziamenti è fissato in misura non superiore al controvalore in euro del 90% della quota prevista di partecipazione dell'impresa italiana richiedente, fino al 51% del capitale dell'impresa estera. L'importo massimo dei finanziamenti ammissibili all'agevolazione per impresa o gruppo economico e per richieste pervenute nello stesso anno solare è stato fino ad oggi pari a 10 milioni di euro. La novità riguarda proprio il limite massimo di importo dei finanziamenti agevolabili su cui chiedere il contributo. Nei giorni

scorsi, infatti, il Comitato Agevolazioni di SIMEST ha approvato l'aumento del tetto delle operazioni che possono godere dell'agevolazione, portandolo da 10 milioni di euro a 40 milioni di euro in caso di un solo progetto e a 80 milioni di euro in caso di gruppo economico. Oltre a questa novità, destinata soprattutto alle grandi imprese, sempre negli scorsi giorni SIMEST ha previsto la riduzione delle garanzie da prestare per accedere a due finanziamenti a tasso agevolato utili nelle prime fasi di internazionalizzazione delle imprese: patrimonializzazione PMI esportatrici, inserimento sui Mercati Extra UE.

Il risparmio in termini di garanzie, spiega SIMEST, è rivolto alle piccole e medie imprese e ai progetti di dimensione contenuta.



Startup: il bando riservato agli over 40 per agricoltura, sostenibilità e territorio

Bayer ha promosso Startup4life, un progetto rivolto a chi è entrato negli "anta". Si cercano idee e proposte per promuovere la creazione di nuove imprese nei settori dell'alimentazione, dell'agricoltura sostenibile e della tutela del territorio. È la prima volta che un progetto di Start Up si rivolge al mercato over 40, un mercato in evoluzione e crescita, fatto di persone con esperienza che hanno idee e competenze e vogliono reinventarsi e ricominciare", spiegano gli organizzatori. Il concetto di fondo è che il talento non ha età e per questo anche chi non ha più vent'anni deve trovare sostegno per le proprie idee, se sono valide. Startup4Life si rivolge a chi ha superato i 40 anni e prevede il supporto in comuni-

cazione per il primo anno di attività, un percorso di affiancamento mirato e la possibilità di entrare in contatto con grandi aziende. I progetti potranno essere inviati nell'apposita area di startup4life.it a partire dal 1 maggio 2016. Possono partecipare all'iniziativa gruppi di persone o persone singole che abbiano un'idea imprenditoriale da realizzare (in caso di gruppi con più persone il requisito dell'età minima deve essere rispettato dal primo firmatario "referente del progetto"). Ecco gli ambiti in cui è possibile presentare progetti: Crop Science, Agroalimentare, Tutela dell'ambiente e del territorio. Questi sono gli obiettivi che devono perseguire le diverse proposte: Tutela, valORIZZAZIONE e promozione del territorio,

Tutela e promozione della salute e/o della sicurezza alimentare, Sviluppo di innovazione tecnologica, organizzativa e sociale attraverso l'Information and Communication Technology (ICT). Chi volesse partecipare deve fissare queste date sul calendario: l'apertura del sistema web di "accettazione" delle domande di partecipazione e dei relativi progetti presentanti, che sarà possibile dal 2 maggio al 31 luglio 2016. La valutazione dei progetti da parte del Comitato scientifico e una eventuale fase di confronto con i progetti più interessanti per concludere l'esame delle proposte ricevute e giungere a una decisione entro il 15 settembre 2016.



Pensioni d'oro, per la Corte il prelievo di solidarietà è legittimo

La riforma del sistema pensionistico è sempre uno dei temi principali per ogni governo, e specie negli ultimi tempi se ne è riaccesa la discussione, complice anche la pronuncia della Corte Costituzionale del 6 Luglio che ha posto fine al dibattito sulla legittimità del prelievo di solidarietà dalle cosiddette pensioni d'oro. Ma prima facciamo un passo indietro. Come succede nella maggior parte dei casi ogni governo ridebate il sistema pensionistico vigente in quel momento, specie quando deve trovare nuove risorse economiche od operare dei tagli alle spese di bilancio. Non si sottrasse a questa pratica il Governo Letta che nel 2014 con la "Stabilità" ha riproposto il contributo di solidarietà, forma peraltro già presentata a suo tempo dal precedente governo Monti (e ancora prima da Berlusconi) e dichiarata a suo tempo illegittima per due motivi che vennero riscontrati nella natura tributaria del prelievo e nella decisione di attuare tale prelievo esclusivamente ad una sola categoria, i pensionati.

Il Governo Letta nel ripresentare il contributo di solidarietà ha operato a suo tempo delle opportune modifiche proprio per evitare di incappare in una bocciatura della Corte Costituzionale, che nel 2015, con la sentenza Sciarra, bocciò il Governo Monti sul tema del blocco delle rivalutazioni per le pensioni più basse, inserito nel Salva-Italia del 2011, obbligandolo a risarcire i pensionati dei danni subiti per miliardi di euro. In particolare il Governo Letta ha previsto un prelievo triennale per tutte quelle pensioni che superano di 14 volte quella minima, partendo da un contributo progressivo che va da un minimo del 6% per gli assegni da 91.343 lordi annui a un massimo del

18% per le pensioni superiori ai 195.538,21 annui. A seguito di vari ricorsi presentati da ex magistrati, professori universitari e dirigenti pubblici e privati, sei sezioni regionali della Corte dei Conti (tra cui quella del Veneto, dell'Umbria e della Campania) si sono rivolte alla consultazione incriminando alcune disposizioni previste dalla Legge in questione.

Secondo la Corte dei Conti calabrese l'introduzione di questo prelievo non era altro che un introito per l'Erario mediante "una sorta di ulteriore prelievo fiscale settoriale dissimulato". La Corte Costituzionale, il 5 Luglio, ha però respinto le varie accuse di costituzionalità relative al contributo di solidarietà, rifiutandone la "natura tributaria" in quanto riguarda solo le pensioni più ricche e ritenendo che si tratti di un contributo giustificato dall'eccezionalità della grave crisi contingente del sistema.

La Corte ne riconosce dunque a pieno titolo la motivazione solidaristica e politicamente esplicitata attraverso il dibattito parlamentare non ravvisando contrasti con gli articoli della Costituzione. Inoltre la Corte ha ritenuto rispettato il principio di progressività tributaria nonostante il sacrificio dei pensionati colpiti, il quale risulta comunque sostenibile poiché applicato solo su quelle pensioni da 14 a oltre 30 volte superiori le pensioni minime. La censura della Corte Costituzionale è stata dunque evitata attraverso l'inserimento nel 2014 della finalità solidaristica, indicando che gli importi derivanti da tali decurtazioni possono essere utilizzati per finanziare ad esempio le operazioni di salvaguardia degli esodati. Il contributo dunque è stato visto come una mossa per garantire un migliore equilibrio tra gli stessi pensionati, ricordando di fatto come

abbia una natura esclusivamente triennale. Questa sentenza non va dunque interpretata come un via libera incondizionato a ulteriori contributi di solidarietà, ma piuttosto come una possibilità di utilizzare tale strumento in periodi particolarmente difficili dovuti a situazioni economiche di crisi in cui è possibile bilanciare diritti sociali con altri diritti come quelli dell'equilibrio di bilancio, purché queste misure, che devono essere eccezionali, non diventino strutturali, bisogna infatti tenere sempre presente che questo contributo introdotto nella finanziaria del 2014 ha durata fino al 2016 al termine del quale semplicemente cessa la sua esistenza. Sarà dunque compito dell'attuale Governo Renzi capire come utilizzare queste risorse, e sarà interessante vedere se davvero verranno impiegate per aiutare quella categoria degli esodati troppo spesso dimenticata e messa da parte dalla politica.

Il dibattito sul sistema previdenziale sarà come sempre al centro delle discussioni dei prossimi mesi, probabilmente anche anni, in quanto rimane un catalizzatore di voti per le elezioni e una delle maggiori spese per lo Stato, ai prossimi governi toccherà quindi l'arduo compito di bilanciare il sistema pensionistico in vigore con le ragioni di bilancio, avendo però ora a disposizione una carta in più nel proprio mazzo da potersi giocare quando le condizioni economiche del paese vivranno momenti bui, quella del contributo di solidarietà, ma dovranno sempre tener conto della Carta Costituzionale e del suo rispetto nel caso di ulteriori utilizzi di tale strumento e della sua natura eccezionale e temporanea.

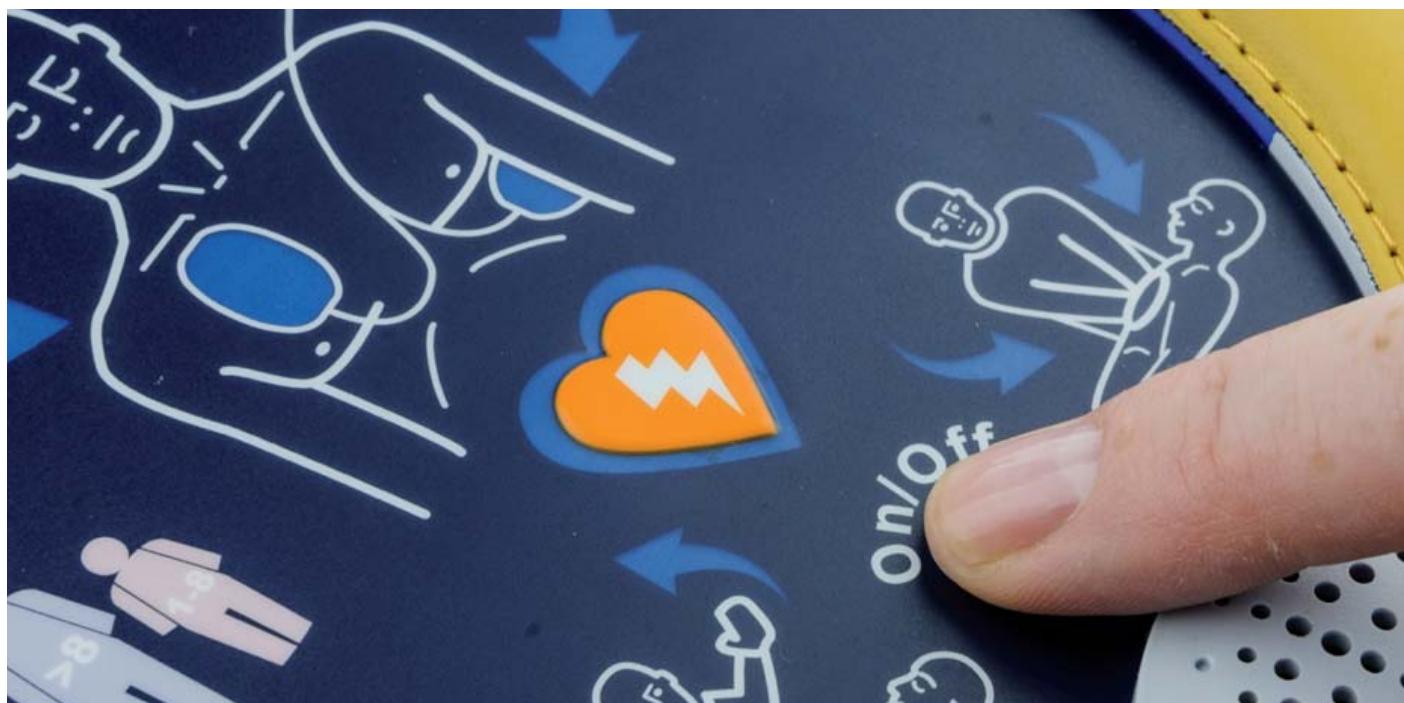


Dotazione defibrillatori: proroga per le società sportive dilettantistiche

I 20 luglio 2016 scade il termine per le società sportive dilettantesche di dotarsi di defibrillatori (nonché di concludere le attività di formazione inerenti il suo utilizzo dai soggetti accreditati). La proroga di sei mesi per la scadenza (inizialmente fissata al 20 Gennaio 2016) è stata decisa dal Ministro della Salute assieme al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso la "Modifica del decreto 24 aprile 2013", meglio conosciuto come Decreto Balduzzi, adottato dal Ministero della Salute e dal Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport. Il Decreto concerne la Disciplina della certificazione dell'attività sportiva agonistica e amatoriale e fornisce le linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita, e quindi in sostanza

definisce i criteri con cui deve avvenire la diffusione dei DAE (Defibrillatori semiAutomatici Esterni). Diversa invece la scadenza dell'adeguamento alla legge per ogni società sportiva professionistica, fissata al 20 Gennaio 2014, ovvero 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto. A doversi dotare di almeno un defibrillatore anche tutti gli impianti sportivi scolastici, che rientrano nel decreto. Le società sportive dovranno farsi carico dell'acquisto e della manutenzione dei defibrillatori, compresa la formazione del personale con i corsi BLSD (basic life support-defibrillation) per l'utilizzo degli stessi, che dovranno essere svolti da centri di formazione accreditati dalle regioni, come stabilito nelle linee guida indicate al decreto. L'obiettivo del Decreto Balduzzi è quello di sensibilizzare e consapevolizzare i citta-

dini a non sottovalutare le conseguenze di un arresto cardiaco, che sta continuando a mietere vittime nel nostro Paese con una strage "silenziosa" di quasi 70 mila persone all'anno, di cui l'80% muore prima dell'arrivo in ospedale, dinanzi a testimoni, proprio perché questi non sono sufficientemente addestrati alle manovre base di primo soccorso. Appare dunque fortemente necessario ridurre il più possibile il numero dei morti attraverso la prevenzione, dotando ogni luogo pubblico di almeno un defibrillatore: nei poliambulatori, nei centri sportivi, nei luoghi d'intrattenimento (cinema, teatri, discoteche, stadi, parchi divertimento), nei centri commerciali e supermercati e nelle strutture turistico-alberghiere (alberghi, stabilimenti balneari, stazioni sciistiche).



Malattia e reperibilità

Nuove modalità in materia di visite fiscali su segnalazione aziendale, niente orari di reperibilità e visite fiscali ai dipendenti privati in caso di assenza dal lavoro per malattia grave, ma l'azienda può suggerire ispezioni per la verifica dei requisiti. Con circolare n. 95/2016 l'INPS ha fornito nuove indicazioni sull'esenzione dall'obbligo di reperibilità per le visite fiscali in orario prestabilito ai dipendenti privati (assenza dal lavoro per malattia) in caso di: patologie gravi che richiedono terapie salvavita, comprovate da idonea documentazione della Struttura sanitaria; stati patologici sottesi o connessi a situazioni di invalidità riconosciuta, in misura pari o superiore al 67%.

I medici del Servizio Sanitario Nazionale o convenzionati che redigono i certificati di malattia, con le indicazioni sulle patologie che danno diritto agli esoneri, devono: certificati telematici – valorizzare i campi “terapie salvavita” / “invalidità” (DM 18 aprile 2012); certificati cartacei – attestare esplicitamente la sussistenza delle fattispecie ai fini dell'esenzione dall'obbligo di reperibilità. Secondo consolidata giurisprudenza, in queste situazioni i medici agiscono in qualità di pubblici ufficiali e sono tenuti, pertanto, ad attestare la veridicità dei fatti da loro compiuti o avvenuti alla loro presenza nonché delle dichiarazioni ricevute senza ometterle né alterarle, pena le conseguenti responsabilità amministrative e penali. I datori di lavoro, nell'ambito dei controlli medico-legali richiesti all'INPS nei confronti dei dipendenti, non possono fare istanza di ispezione domiciliare per questi lavoratori ma

possono segnalare via PEC, alla Struttura INPS territorialmente competente, possibili eventi riferiti a lavoratori esentati per i quali ravvisino la necessità di effettuare una verifica. Anche in queste situazioni, l'INPS conserva il potere-dovere di accertare fatti che comportino il verificarsi o meno del rischio assicurativo, presupposto della prestazione. Dunque, nei casi indicati, i dipendenti sono esentati dalla reperibilità ma non dai controlli dell'Istituto voltati a verificare la correttezza formale e sostanziale della certificazione e la congruità prognostica ivi espressa. L'INPS chiarisce le disposizioni in materia di visita fiscale, definendo le esenzioni di reperibilità nelle fasce orarie da parte di alcune categorie di lavoratori.

L'INPS rende noto, mediante la circolare n. 95/2016, le disposizioni normative relative alle esenzioni dalla reperibilità per i lavoratori del settore privato. In altre parole definisce quando un lavoratore può considerarsi esonerato dalle visite fiscali dell'INPS, individuando le patologie che hanno diritto all'esonero. In sintesi si tratta dei lavoratori subordinati che sono assenti dal posto di lavoro per due categorie di patologie specifiche: in primis “patologie gravi che richiedono terapie salvavita, comprovate da idonea documentazione della Struttura sanitaria”; in secundis “stati patologici sottesi o connessi a situazioni di invalidità riconosciuta, in misura pari o superiore al 67%”. In questi casi il lavoratore non dovrà sottostare agli orari previsti per le visite del settore privato, ovvero dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00. Tuttavia, il solo contenuto della circolare, non è sufficiente

a determinare con precisione la situazione del lavoratore e la sua possibilità di esonero e pertanto, con l'approvazione del Ministero della Salute e del Ministero del Lavoro per gli aspetti di rispettiva competenza, l'INPS ha elaborato apposite linee guida che i medici potranno utilizzare in queste circostanze. Esse sono fornite in allegato alla predetta circolare e possono venire in aiuto al personale medico che cura tali lavoratori e redige per loro i certificati di malattia. In questi ultimi infatti i medici dovranno compilare i necessari campi utili a far rientrare il lavoratore tra i soggetti beneficiari dell'esonero. Chiaramente l'esonero dalla possibilità di essere visitati nelle fasce orarie canoniche non preclude da eventuali controlli dell'INPS sulla correttezza formale e sostanziale della certificazione e sulla congruità prognostica espressa nella documentazione medica. In caso di assenza dal lavoro per malattia il lavoratore deve farsi rilasciare il certificato medico, rendendosi reperibile nel domicilio indicato per le visite fiscali dell'INPS.

Tra gli obblighi del medico figura invece l'invio telematico dell'attestato medico all'Istituto di Previdenza, entro il giorno seguente a quello in cui è iniziato l'evento, mentre il lavoratore dovrà provvedere alla trasmissione della copia del documento al datore di lavoro entro due giorni (basta il numero di protocollo, con cui l'azienda può verificare l'attestato sul sito INPS). Il lavoratore deve sottostare alle visite fiscali, accertamenti sanitari diretti a controllare la giustificazione dell'assenza in caso di infermità (ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto dei Lavoratori). Le visite pos-

sono essere predisposte sia dal datore di lavoro sia dall'INPS. Sono interessati, con orari differenti, sia i lavoratori dipendenti del settore pubblico sia quelli del privato.

È necessario garantire la reperibilità in specifiche fasce orarie, che sono cambiate dal 2015 come segue: statali e personale enti locali: reperibilità per l'intera settimana, festività comprese, dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 18:00; lavoratori settore privato: reperibilità intera settimana compresi week-end e festivi, dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 17:00 alle 19:00. Il Jobs Act ha esteso ai dipendenti del settore privato l'esclusione dalla reperibilità in caso di malattie gravi (per seguire terapie salvavita anche in orari di visita fiscale), a fronte della presentazione al datore di lavoro e all'INPS della documentazione medica attestante la malattia. L'elenco sulle terapie che dispensano dalla reperibilità è contenuto, nel caso dei dipendenti pubblici, nell'art. 10 del Decreto Legge 15 settembre 2000, secondo cui i giorni di malattia esenti da visita fiscale sono quelli del ricovero, anche in day hospital, per eseguire la terapia (in questo caso

non serve il certificato medico). In generale, dunque, non vi è obbligo di reperibilità in caso di assenza dal lavoro per: malattia in cui a rischio è la vita stessa del dipendente; infortunio sul lavoro; patologie per cause di servizio; gravidanza a rischio; ricovero ospedaliero; eventi morbosì connessi all'invalidità attestata.

La circolare INPS n. 95/2016 definisce quando un lavoratore può considerarsi esonerato dalle visite fiscali dell'INPS, individuando le patologie che ne danno diritto: "patologie gravi che richiedono terapie salvavita, comprovate da idonea documentazione della Struttura sanitaria"; "stati patologici sottesy o connessi a situazioni di invalidità riconosciuta, in misura pari o superiore al 67%".

Per i casi particolari, la Circolare fornisce apposite linee guida per i medici che redigono i certificati di malattia. Il medico fiscale è tenuto a verificare le condizioni fisiche del soggetto e analizzare la patologia riportata all'interno del documento di malattia. Qualora ve ne sia la necessità, il medico avrà facoltà di prolungare la diagnosi di 48 ore (2 giorni). Successivamente all'accertamento

della diagnosi, sarà possibile effettuare variazioni oppure sollecitare il dipendente a sottoporsi a un controllo specialistico. Per il personale del comparto Scuola è il Dirigente Scolastico che può richiedere visite fiscali sin dal primo giorno di malattia, solo per assenze immediatamente precedenti o successive a quelle non lavorative (art. 55-septies, comma 5, del D.Lgs. n. 165/2001). Le sanzioni previste per il lavoratore nel caso di assenza ingiustificata nelle fasce di reperibilità, o nel caso di impossibilità all'accesso o al controllo, sono pari alla decurtazione della retribuzione nella misura: del 100% per i primi 10 giorni di patologia; del 50% per le giornate successive. Il lavoratore ha comunque 15 giorni di tempo per fornire una giustificazione valida per la sua assenza immotivata come ad esempio l'allontanamento dal domicilio per visite, accertamenti diagnostici o prestazioni (in questi casi occorre comunque fornire al datore di lavoro una comunicazione preventiva).

(Si ringrazia l'UNSIC di Verona per il contributo)



CAMBIAMENTO GIURISPRUDENZIALE IN MATERIA DI IMPUGNAZIONE DEL LICENZIAMENTO PER RAGIONI ORGANIZZATIVE

- Il lavoratore non è tenuto a indicare la possibilità di reimpiego

(CASSAZIONE SEZIONE LAVORO N. 12101 DEL 13 GIUGNO 2016, PRES. VENUTI, REL. MANNA)

Va rimeditato l'antico orientamento giurisprudenziale della Suprema Corte secondo cui in materia di licenziamento per giustificato motivo oggettivo determinato da ragioni tecniche, organizzative e produttive, l'onere del datore di lavoro di provare l'impossibilità di una differente utilizzazione del lavoratore in mansioni diverse da quelle precedentemente svolte è sostanzialmente condizionato a che lo stesso lavoratore-attore collabori con il convenuto nell'accertamento di un possibile reimpiego, indicando gli altri posti in cui potrebbe essere utilmente rallocato. Esigere che sia il lavoratore licenziato a spiegare dove e come potrebbe essere ricollocato all'interno dell'azienda significa, se non invertire sostanzialmente l'onere della prova (che - invece - l'art. 5 legge n. 604/66 pone inequivocabilmente a carico del datore di lavoro), quanto meno divaricare fra loro onere di allegazione e onere probatorio, nel senso di addossare il primo ad una delle parti in lite e il secondo all'altra, una scissione che non si rinviene in nessun altro caso nella giurisprudenza di legittimità. Invece, alla luce dei principi di diritto processuale, onere di allegazione e onere probatorio non possono che incombere sulla medesima parte, nel senso che chi ha l'onere di provare un fatto primario (costitutivo del diritto azionario o impeditivo, modificativo od estintivo dello stesso) ha altresì l'onere della relativa compiuta allegazione (sull'impossibilità di disgiungere fra loro

onere di allegazione e relativo onere probatorio gravante sulla medesima parte v., ex alii, Cass. n. 21847/14). E siccome il creditore, provata la fonte legale o negoziale del proprio diritto, ha poi solo l'onere di allegare l'altrui inadempimento, mentre il debitore deve provare i fatti impeditivi, modificativi od estintivi della pretesa azionata (cfr., per tutte, Cass. S.U. n. 13533/01 e successiva conforme giurisprudenza), così il lavoratore, creditore della reintegrazione, una volta provata l'esistenza d'un rapporto di lavoro a tempo indeterminato risolto dal licenziamento intimatogli, deve solo allegare l'altrui inadempimento, vale a dire l'illegittimo rifiuto di continuare a farlo lavorare oppostogli dal datore di lavoro in assenza di giusta causa o giustificato motivo, mentre su questi incombe allegare e dimostrare il fatto estintivo, vale a dire l'effettiva esistenza d'una giusta causa o d'un giustificato motivo di recesso.

E in tale ultimo fatto estintivo (cioè nel giustificato motivo oggettivo di licenziamento) della cui prova è onerato il datore di lavoro rientra pure l'impossibilità del c.d. repêchage. Merita una rivisitazione critica anche l'unico fondamento teorico della precedente giurisprudenza. Infatti, non appare ipotizzabile un dovere dell'attore di cooperare con il convenuto affinché questi assolva all'onere probatorio che gli è proprio (dovere di cooperare che non figura menzionato in nessuna altra ipotesi nella giurisprudenza di questa Corte): il dovere di cooperazione fra le parti del rap-

porto opera solo sul piano sostanziale (v. artt. 1175 e 1206 c.c.), non su quello processuale, ispirato - invece - ad una leale, ma pur sempre dialettica, contrapposizione. Dunque, appare fuori dal sistema l'ipotesi ermeneutica che l'attore debba in qualche modo collaborare con il convenuto per facilitargli la prova riducendogli l'area del thema probandum mediante apposite allegazioni.

Deve notarsi, peraltro, che la conclusione qui accolta non espande oltre misura l'onere di allegazione e prova del datore di lavoro in tema di impossibilità del c.d. repêchage perché, una volta escluso che il lavoratore licenziato abbia il diritto di essere comparato ad altri colleghi di lavoro affinché la scelta del licenziamento cada su uno di loro, la prova dell'impossibilità del c.d. repêchage in sostanza si risolve nell'agevole dimostrazione di non avere posizioni lavorative scoperte o di averne in mansioni non equivalenti per il tipo di professionalità richiesta, queste ultime eventualmente già ricoperte o destinate ad esserlo mediante nuovi assunzioni. Né l'individuazione, da parte del lavoratore, delle alternative possibilità di riutilizzo all'interno dell'azienda può intendersi come onere di contestazione (del giustificato motivo oggettivo), in mancanza del quale non sorge l'avverso onere probatorio. Un assunto del genere costituirebbe inesatta applicazione del principio di non contestazione che governa il rito speciale e ora, dopo la novella dell'art. 115 c.p.c. ad opera dell'art. 45

legge n. 69/09, anche quello ordinario. Infatti, già puramente e semplicemente negando, nell'atto introduttivo del giudizio, l'esistenza d'una giusta causa o d'un giustificato motivo di licenziamento il lavoratore-creditore allega l'altrui inadempimento e, nel contempo, preventivamente nega il fatto estintivo (la giusta causa o il giustificato motivo, appunto) che verrà poi eccepito da parte datoriale, con conseguente fissazione di quello che sarà il *thema probandum*.

E che giusta causa o giustificato motivo costituiscano fatti estintivi dell'altrui pretesa di proseguire il rapporto lavorativo (e non già che la loro mancanza integri fatto costitutivo del diritto del lavoratore) si evince dall'art. 5 legge n. 604/66, che attribuisce al datore di lavoro l'onere probatorio a riguardo, così implicitamente qualificando giusta causa e giustificato motivo come fatti estintivi. Ed è proprio l'art. 5 legge n. 604/66 che induce ad escludere che l'onere della prova dell'impossibilità di adibire il lavoratore a mansioni analoghe e quelle svolte in precedenza sia posto, anche solo in via mediata, a carico dei lavoratore sotto forma di onere di segnalare analoghe postazioni di lavoro cui essere assegnato (cfr. in tal senso Cass. n. 8254/92, richiamata più di recente da Cass. n. 4460/15).

Né può dirsi che l'impossibilità del repêchage costituisca autonomo fatto estintivo rispetto all'esistenza di ragioni tecniche, organizzative e produttive tali da determinare la soppressione d'un dato posto di lavoro e, come tale, richieda un'apposita autonoma contestazione da parte del lavoratore: si tratta - invece - di due aspetti del medesimo fatto estintivo (il giustificato motivo oggettivo, appunto), fra loro inscindibili perché l'uno senza l'altro inidoneo a rendere valido il licenziamento (alla stregua della costante giurisprudenza sopra richiamata). Pertanto, avendo il lavoratore già preventivamente negato una giu-



sta causa o un giustificato motivo di recesso, non deve formulare altra specifica contestazione a fronte delle contrarie allegazioni. In altre parole, la contestazione da parte del convenuto dei fatti già affermati o già negati nell'atto introduttivo del giudizio non ribalta sull'attore l'onere di "contestare l'altrui contestazione", dal momento che egli ha già esposto la propria posizione a riguardo. Diversamente, il processo si trasformerebbe in una sorta di gioco di specchi contrapposti che rinviano all'infinito le immagini riflesse, per cui ciascuna parte avrebbe sempre l'onere di contestare l'altrui contestazione e così via, in una sorta di agone dialettico in cui prevale l'ultimo che contesti (magari con mera formula di stile) l'avverso dedotto (come già osservato da Cass. n. 18046/14). Ad analoghe conclusioni si perviene ove ci si ponga sotto la visuale della vicinanza alla concreta possibilità dell'allegazione, non diversamente da quanto accade, in materia di indivi-

duazione della parte onerata della prova, con l'utilizzo del principio di riferibilità o di vicinanza ad essa (per una delle sue molteplici applicazioni v., di recente, Cass. n. 1665/16). Invero, mentre il lavoratore non ha accesso (o non ne ha di completo) al quadro complessivo della situazione aziendale per verificare dove e come potrebbe essere riallocato, il datore di lavoro ne dispone agevolmente, sicché è anche più vicino alla concreta possibilità della relativa allegazione. E ciò è ancor più vero se si considera che, all'atto del licenziamento per giustificato motivo oggettivo determinato da ragioni di carattere produttivo o tecnico-organizzativo, il riassetto aziendale è ancora tutto in divenire: ciò rende persino più difficile, per il dipendente, attingere alle informazioni (già di per sé quantitativamente e qualitativamente inferiori a quelle del datore di lavoro che tale riassetto abbia deciso) atte ad identificare concrete alternative postazioni ove essere utilmente ricollocabile.

LA NUOVA DISCIPLINA DEL LICENZIAMENTO COLLETTIVO - Dopo la legge n. 92 del 2012 (CASSAZIONE SEZIONE LAVORO N. 12095 DEL 13 GIUGNO 2016, PRES. VENUTI, REL. AMENDOLA)

In materia di licenziamento collettivo il comma 3 dell'art. 5 della L. n. 223 del 1991 è stato sostituito dall'art. 1, co. 46., L n. 92 del 2012, con il seguente testo: "Qualora il licenziamento sia intimato senza l'osservanza della forma scritta, si applica il regime sanzionatorio di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni. In caso di violazione delle procedure richiamate all'articolo 4, comma 12, si applica il regime di cui al terzo periodo del settimo comma del predetto articolo 18. In caso di violazione dei criteri di scelta previsti dal comma 1, si applica il regime di cui al quarto comma del medesimo articolo 18. Ai fini dell'impugnazione del licenziamento

si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6 della legge 15 luglio 1966, n. 604, e successive modificazioni". Va distinto il "caso di violazione delle procedure richiamate all'articolo 4, comma 12" dal "caso di violazione dei criteri di scelta previsti dal comma 1". Nel primo caso "si applica il regime di cui al terzo periodo del settimo comma del predetto articolo 18"; secondo il terzo periodo di tale settimo comma "nelle altre ipotesi in cui accerta che non ricorrono gli estremi del predetto giustificato motivo, il giudice applica la disciplina di cui al quinto comma"; il rinvio ulteriore a detto quinto comma fa sì che il giudice, in tali ipotesi, "dichiara risolto il rapporto di lavoro con effetto dalla data del licenziamento

mento e condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria onnicomprensiva determinata tra un minimo di dodici ed un massimo di ventiquattro mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto". Nel secondo caso - "violazione di criteri di scelta" - "si applica il regime di cui al quarto comma del medesimo articolo 18"; quindi il giudice "annulla il licenziamento e condanna il datore di lavoro alla reintegrazione nel posto di lavoro di cui al primo comma e ai pagamenti di una indennità risarcitoria commisurata all'ultima retribuzione globale di fatto dal giorno del licenziamento sino a quello dell'effettiva reintegrazione", in una misura non superiore alle dodici mensilità.

